

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 3 - Palermo 25 gennaio 2010

ISSN 2036-4865



Fondi europei Ultimo appello



La lezione di Piersanti Mattarella

Vito Lo Monaco

Venerdì prossimo gennaio, presso la Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, il Centro Studi Pio La Torre ricorderà, con un'iniziativa in videoconferenza con le scuole, Pier Santi Mattarella, presidente della Regione. Parteciperanno, nella qualità di dirigenti politici di quell'epoca, di avvocati di parte civile e di giudici, Guido Bodrato, Achille Occhetto, Gianni Parisi, Ino Vizzini, Francesco Crescimanno, Guido Lo Forte.

Una fase terribile quella della seconda guerra di mafia del secolo scorso, a cavallo degli anni settanta e ottanta. Coincide con l'esplosione del terrorismo brigatista e neofascista a livello nazionale che miete molte vittime tra gli uomini dello Stato, della cultura, della politica, tra i quali Aldo Moro la cui fine anticipa emblematicamente quella, per mano mafiosa in Sicilia, di Mattarella, di La Torre e di altri caduti "eccellenti".

In quel tempo, in Italia e in Sicilia si sperimentava il confronto tra la Dc, il Pci e le altre forze politiche sulla base della proposta strategica di Enrico Berlinguer del "Compromesso Storico", grande invenzione, dopo l'unità antifascista, della politica italiana, che prevedeva la fine della conventio ad excludendum del Pci, il più grande partito comunista di massa dell'occidente, e la sua ammissione nell'area di governo.

In questo contesto nazionale, anche in Sicilia, dopo gli accordi di fine legislatura (1974-76) e i governi delle larghe intese, si apre una fase di confronto di "solidarietà autonomista", tra i partiti di governo e il Pci, che elabora un programma di profonde riforme delle istituzioni e delle politiche economiche sociali regionali.

Tutto ciò si svolge nella primavera del 1978 quando le Brigate Rosse rapiscono e, dopo cinquantacinque giorni, sopprimono Aldo Moro uno dei soggetti del cambiamento, segretario della Dc, partito dominante la scena politica dal dopoguerra.

In Sicilia, Cosa Nostra, svolgendo il ruolo nazionalmente esercitato dalle Br, il 6 Gennaio del 1980, uccide Pier Santi Mattarella, Presidente della Regione, caposaldo del rinnovamento dell'Autonomia Siciliana e protagonista dell'allargamento della maggioranza di governo al Pci.

Mafia e Terrorismo, entrambi nemici del cambiamento, sono al centro di oscure manovre in cui s'intravedono accomunati servizi segreti nazionali deviati e di potenze estere, massoneria e P2, pezzi di classe dirigente del Paese e della Regione. In quei tragici fatti si possono rintracciare i prodromi dell'attuale fase politica d'involutione populista e di democrazia a rischio. La crisi del sistema politico italiano, dopo il crollo del Muro di Berlino, nel 1989, simbolo della guerra fredda e degli equilibri geopolitici sanciti alla fine della seconda guerra mondiale, coinvolgerà i partiti di massa nati dalla Resistenza che avevano creato la Repubblica e la Carta Co-

stituzionale. Nascono nuove formazioni politiche, alcune delle quali risentono meno il richiamo ai valori fondativi della Repubblica, altre appaiono instabili o liquide.

Le indagini e il procedimento giudiziario sui delitti definiti politico-mafiosi (politici per i fini che si proponevano, mafiosi per le modalità e gli autori delle esecuzioni) accertarono i nomi degli esecutori e dei componenti della Commissione provinciale mafiosa che aveva progettato i delitti, ma non riuscirono a diradare le ombre sui possibili mandanti esterni alla mafia. Comunque la conclusione giudiziaria finale confermò che i tre uomini politici - Reina, Mattarella, La Torre - con la loro azione avevano determinato una collisione con gli interessi dei vertici di Cosa Nostra e messo in evidenza un rapporto organico tra mafia e politica contro i quali si batterono coraggiosamente. La linea del rinnovo

vamento accomuna in un tragico destino, soprattutto, Mattarella e La Torre impegnati a contrastare apertamente l'inquinamento mafioso della politica (vedi la relazione di minoranza della Commissione Antimafia su Vito Ciancimino e l'opposizione del presidente della Regione al rientro dello stesso al comando della Dc).

Il delitto Mattarella, primo vertice istituzionale colpito dalla mafia, segna un definitivo punto di svolta nei rapporti fra Cosa Nostra e il mondo politico siciliano e nazionale. D'altra parte l'intera azione legislativa del primo Governo Mattarella, quello sostenuto dal Pci, è preceduta da un'intensa preparazione programmatica che sollevò notevole preoccupazione nel sistema politico mafioso. Per mesi le delegazioni della Dc, del Pci e degli altri partiti

discussero dei vari punti del programma di governo. Le questioni maggiormente qualificanti coinvolsero parti importanti del mondo politico e della società civile. Posso testimoniare, allora responsabile regionale degli enti locali del Pci, come la legge sul decentramento amministrativo ai comuni (l. 1/79), la legge urbanistica (l. 71/78) e quella della programmazione furono sottoposte, almeno nel Pci, ad un'elaborazione di massa, con assemblee congiunte di esperti delle università, degli ordini professionali, di amministratori e di iscritti al partito. Esse ricevettero il contributo di personalità come Barbera, Cassese, Corso, Teresi che avevano elaborato nella "Commissione dei 15" il documento di riforma generale della Regione varato durante la fase precedente dei governi delle larghe intese.

Il Centro studi Pio La Torre, tenendo fede al proprio ruolo di garante della memoria, continua a studiare e agire nel presente e a progettare, assieme alle giovani generazioni, il futuro di un Paese senza mafie, con più democrazia partecipata e responsabile e con più libertà.

A trent'anni dall'uccisione del presidente della Regione, venerdì prossimo il Centro Pio La Torre rievcherà con i testimoni dell'epoca quell'intesa stagione di riforme

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 3 - Palermo, 25 gennaio 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Vincenzo Borruso, Teresa Cannarozzo, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Michelangelo Ingrassia, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Arturo Parini, Dario Prestigiacomo, Salvatore Rizzo, Gilda Sciortino, Roberta Sicherà, Maria Tuzzo.

Agenda 2000, l'occasione perduta della Sicilia

Falliti tutti gli obiettivi previsti dall'Europa

Dario Prestigiacomo

Avrebbero dovuto sostenere la crescita economica e fare della regione il cuore pulsante dell'Euromediterraneo. A tale fine, sarebbero dovuti servire per dotare il territorio, magari dopo averlo messo in sicurezza, di infrastrutture moderne e così favorire i collegamenti commerciali, rendere competitive le aree industriali e chiudere virtuosamente i cicli dei rifiuti e dell'acqua. Senza dimenticare quel capitale umano, da formare e aggiornare con lauti finanziamenti, che in un sistema in rapido sviluppo si rende necessario per coglierne e implementarne le opportunità. Insomma, i fondi di Agenda 2000 avrebbero dovuto (e potuto) rappresentare la svolta per avvicinare la Sicilia all'Europa. Stando ai vari indicatori economici e ai recenti fatti di cronaca (da Giampileri a Bellolampo, dall'Etna valley a Termini Imerese), sembra evidente che i circa 10 miliardi messi a disposizione dall'Ue sono stati un'occasione persa. Di sicuro, sono andati persi i circa 100 milioni di euro che la Regione non è riuscita ad impegnare entro il 30 giugno 2009, data ultima per utilizzare le risorse di Bruxelles. E sarebbe potuto andare peggio, se in quel dell'ufficio della Programmazione, non si fossero fatti i salti mortali per recuperare un ritardo che a fine 2008 toccava il 10 per cento di fondi ancora disimpegnati (ossia quasi un miliardo).

Ma il ritardo più grave, al di là dei soldi persi e in barba alle ingenti risorse investite, è quello che la Sicilia ha continuato ad accumulare nei confronti dello sviluppo. Per misurarlo, si può lanciare uno sguardo rapido agli indicatori della strategia di Lisbona, ossia agli obiettivi che l'Unione europea ha posto agli stati membri, come la crescita complessiva del 3 per cento del Pil o il tasso d'occupazione del 70 per cento. Obiettivi da raggiungere entro il 2010. Ma stando a una ricerca del centro studi Sintesi di Venezia, a due anni dalla chiusura di Agenda 2000, la Sicilia ha una distanza del 100 per cento dagli obiettivi di Lisbona. Tra le regioni italiane, è quella messa peggio.

Certo, l'Isola partiva con un handicap notevole, ma non è che in questi anni abbia fatto molto per ricucire il gap, visto che l'avanzamento complessivo dei vari indicatori è stato dell'1,9 per cento: una crescita inferiore a quella di regioni come Puglia, Sardegna e Calabria.

La conferma di questo fallimento arriva anche dall'Istat, che per valutare e monitorare il Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 ha creato una banca dati con circa 160 indicatori. E pure in questo caso, la situazione della Sicilia è sconsolante, tanto in assoluto, quanto in riferimento al resto del Mezzogiorno e, peggio ancora, al resto del Paese.

Ci sono, per esempio, gli indicatori dell'asse 1, quello delle risorse naturali. Ad agosto del 2009, la Regione era riuscita a pagare 2,1 milioni dei 2,6 impegnati per questo asse. Ma tolta l'inefficienza della programmazione, resta l'inefficacia della spesa. Sulla raccolta differenziata dei rifiuti, ad esempio, l'Isola si ferma al 6,1 per cento, lontanissima dall'obiettivo fissato dalla stessa Regione per il 2007, il 45 per cento. In Italia, solo il Molise fa peggio. Senza contare i casi di regioni come la Sardegna, che nel 2000 faceva segnare un 1,7 di raccolta differenziata (al di sotto dell'1,9 della Sicilia) e oggi può vantare un incoraggiante 27,8.

Lenta è anche la progressione rispetto al contrasto all'irregolarità nella distribuzione dell'acqua, denunciata nel 2008 dal 27,9 delle famiglie siciliane (erano il 33,7 nel 2000). Nello stesso periodo, la Basilicata è passata dal 28 all'8,1 per cento.

Non va meglio se si guarda al tasso d'occupazione, salito in otto anni di appena tre punti, dal 41,5 al 44,1 per cento, mentre il tasso



di povertà è cresciuto fino al 33,1 per cento. Una dinamica che, va detto, accomuna un po' tutto il Paese.

Non accomuna tutti, invece, il lento sviluppo dell'imprenditoria. Se al Nord la produttività del lavoro nell'industria è cresciuta in barba alla crisi economica, in Sicilia è passata dal 48,1 del 2000 al 46,5 del 2008. In flessione anche il turismo, l'agricoltura e gli altri settori produttivi, senza contare il tasso di natalità delle imprese, sceso in sei anni dal 9 per cento all'8,1.

Insomma, è un quadro per nulla confortante quello tracciato fin qui. Ma le considerazioni più impietose le suscitano le cosiddette "variabili di rottura", dei macroindicatori creati dall'Istat per valutare l'efficacia della spesa dei fondi europei nei settori chiave della strategia di Lisbona.

La ricerca, innanzitutto. Nonostante lo stimolo delle risorse comunitarie, la capacità innovativa della Sicilia è rimasta al palo: se a livello nazionale, la spesa in attività di ricerca e sviluppo è cresciuta progressivamente, nell'Isola si è assistito a una sensibile riduzione degli investimenti.

La regione, poi, resta terzultima in Italia per capacità di attrazione dei flussi turistici, nonostante il suo immenso patrimonio artistico e monumentale. Penultima è, invece, nella classifica stilata in base alla capacità di attrarre investimenti esteri. Il caso irlandese ha dimostrato che con i fondi europei è possibile incidere con forza su quei meccanismi che permettono di captare risorse straniere. In Sicilia, però, gli investimenti dall'estero dal 2000 al 2007 sono rimasti stabilmente fermi allo 0,1 per cento del totale. L'Europa, dunque, non solo resta lontana, ma sembra quasi allontanarsi. Agenda 2000 è passata senza che si sia invertita la rotta dello sviluppo regionale. Qualcuno potrà dire che ci vorrà ancora del tempo per valutare l'effettivo impatto della spesa sostenuta in questi anni. E forse ha ragione. Ma che i fondi europei siano stati comunque spesi male, lo dimostrano anche le denunce arrivate dalla Corte dei conti e dalla stessa Ue, che hanno ammonito gli amministratori siciliani per aver utilizzato parte delle risorse di Bruxelles per coprire buchi di bilancio e spese correnti.

La speranza è che i moniti possano servire per il futuro: c'è l'ultimo treno da prendere, quello del Por 2007-2013, prima che i rubinetti europei si chiudano definitivamente. A due anni dal suo avvio, però, la regione è già in ritardo con la programmazione e quest'anno solo per un soffio è riuscita a evitare la perdita della prima tranche di finanziamenti. Insomma, le premesse, purtroppo, non sono incoraggianti.

Fondi europei 2007-13, tra burocrazia e ritardi a rischio i 6,5 miliardi assegnati alla Sicilia



I grandi progetti, come la chiusura dell'anello ferroviario di Palermo o la Circumetnea, sono ancora impantanati tra le scartoffie burocratiche e alcuni di questi si trascinano lentamente da Agenda 2000. E non godono di migliore salute gli interventi, più o meno piccoli, che sono stati inseriti in extremis nella programmazione del Po Fesr 2007-2013. Eppure, visto come stavano andando le cose fino a qualche settimana fa, con Bruxelles già pronta a riprendersi le prime somme assegnate alla Sicilia con questo che viene considerato a ragione l'ultimo treno europeo per lo sviluppo, l'Isola può tirare un sospiro di sollievo. Già, perché stando alle spese validate al 30 novembre 2009, la Regione sembra essere riuscita nell'impresa di salvare la prima tranche di fondi comunitari, dopo quasi due anni di incomprensibile inattività.

Certo, dal 2007, ossia dall'anno d'avvio del nuovo programma, a Palazzo d'Orleans c'è stato più d'un ribaltone, prima con le dimissioni di Cuffaro, poi con la turbolenta stagione di Lombardo (una stagione fin qui caratterizzata più dai rimpasti di giunta che da vere e proprie riforme).

Ma è anche vero che a fare da filo conduttore della politica siciliana c'è stata sempre una maggioranza di centrodestra che non pare aver fatto tesoro dell'esperienza semifallimentare di Agenda 2000. Almeno finora.

Un dato su tutti: a due anni dalla partenza ufficiale del Po Fesr e a circa sei anni dalla sua chiusura, l'avanzamento della programmazione siciliana è ferma all'1,07 per cento. Fino allo scorso settembre, la Regione era riuscita ad impegnare appena una decina di milioni, a fronte dei 360 che era necessario utilizzare entro il 2009 per scongiurare la perdita della prima parte dei finanziamenti. Sono passati pochi mesi e il frenetico lavoro dell'ufficio di Programmazione sembra essere riuscito a scongiurare questa

beffa: tra progetti recuperati negli archivi della Regione e l'adesione ai fondi comunitari Jeremie e Jessica, dovrebbe essere stata raggiunta la soglia minima per mantenere le somme.

Ma il grave ritardo accumulato rischia comunque di compromettere l'intera gestione dei 6,5 miliardi assegnati alla Sicilia. Tanto più che, al di là delle corse contro il tempo, resta il problema principale: l'efficacia della spesa.

Scorrendo l'elenco degli interventi inseriti in questa prima tranche del Po Fesr, infatti, si fa fatica a non restare perplessi: una lunga sequela di spese e opere che non sembrano entrare nel merito delle grandi criticità dell'Isola.

Tra le grandi opere, ad esempio, si annoverano i lavori di prolungamento della diga di Sant'Agata di Militello (costo 7,7 milioni) e della diga di Castellammare del Golfo (24,8 milioni, comprensivi dei lavori per la realizzazione di molo e altre piccole opere). Ci sono poi i lavori di riqualificazione dell'imboccatura del porto di Siracusa (28,6 milioni), quelli per la messa in sicurezza del molo di Pantelleria (6,1 milioni) e per il prolungamento del molo di Riposto (6,1 milioni).

Sul fronte dei trasporti, si segnalano i lavori per migliorare la viabilità e alcune infrastrutture dell'aeroporto di Punta Raisi (circa 13,7 milioni per due progetti), o i lavori per la realizzazione di un aeroporto civile a Comiso (47 milioni), o ancora il potenziamento della metropolitana Messina-Giampìlieri (9,2 milioni).

Insomma, carte in mano, dopo due anni dall'avvio del programma, non c'è nulla che lasci pensare a un reale miglioramento della rete dei trasporti, come il raddoppio ferroviario della Palermo-Messina, né un progetto che riesca a incidere realmente sulla viabilità dei grossi centri urbani. Eppure, proprio la mancanza di infrastrutture è stata tra le motivazioni portate dai vertici della Fiat per spiegare la decisione di abbandonare Termini Imerese. Una decisione che non sembra essere stata rivista "neppure" alla luce dell'imminente avvio dei lavori per il Ponte sullo Stretto, l'opera delle opere, che tutto dovrebbe cambiare. Sarà.

Continuando nella lista dei progetti del Po Fesr, ne compare uno di grosse dimensioni: la ristrutturazione dell'acquedotto Gela-Aragona (costo 64 milioni). Più piccoli, invece, risultano gli interventi di messa in sicurezza per una ventina di discariche sparse per il territorio, a fronte delle centinaia di bonifiche che la Sicilia ancora attende di terminare (e alcune delle quali sono oggetto di procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea).

Anche in questo caso, si nota un netto scollamento tra le esigenze del territorio e le opere messe in moto. Sul piano del-

La metropolitana di Palermo e la Circumetnea tra i grandi progetti in attesa di realizzazione

l'emergenza rifiuti, ad esempio, restano inevase le istanze per il completamento del ciclo della raccolta e dello smaltimento, proprio mentre si avvicina il 2011, anno in cui, a detta degli esperti dell'Arra, le tredici discariche siciliane attualmente in funzione dovranno essere chiuse. Senza contare la raccolta differenziata, che nell'elenco trova un generico intervento per il compostaggio domestico nell'Ato1 siracusano (appena 200 mila euro).

Tra le opere programmate, poi, nessuna va nella direzione del contrasto a uno dei più gravi problemi della Sicilia, il dissesto idrogeologico del territorio. Nonostante Giampileri e le continue frane che si registrano in tutta la regione, non si trova alcun vero intervento di messa in sicurezza. Eppure, proprio durante una visita nei luoghi dell'alluvione, alcuni dirigenti della Commissione europea avevano sollecitato la Sicilia a utilizzare i fondi europei per provvedere alla grave situazione idrogeologica del suo territorio, a partire dal Messinese.

A fronte di queste carenze, nell'elenco dei primi interventi programmati con il Po Fesr 2007-2013, si scova una lunga serie di piccole spese, quasi tutte nell'ordine delle migliaia di euro: un concorso

di idee per l'ideazione del logo del programma operativo, la pubblicizzazione dei bandi sui quotidiani, acquisto di computer, abbonamento internet e persino i servizi di ristorazione e di hosting per i Comitati di sorveglianza, ossia per le riunioni tra i membri dell'Unione europea e quelli della Regione. La spesa più grossa riguarda il "servizio di assistenza tecnica a supporto delle attività di programmazione, gestione, controllo, monitoraggio e comunicazione per l'attuazione del PO FESR 2007-2013": costo 7,8 milioni di euro. Una somma evidentemente non sufficiente, visto che nell'elenco compaiono anche nove contratti per incarichi di "assistenza tecnica" (circa 180.000 euro la spesa complessiva), ovviamente per l'attuazione dello stesso programma.

Insomma, viene il sospetto che ancora una volta i fondi europei siano stati utilizzati come spesa corrente o per coprire buchi di bilancio. Bruxelles ci ha già bacchettato per l'uso eccessivo di questa pratica, limitandosi a un'ammonizione verbale. Chissà se in futuro sarà ancora così disponibile a chiudere gli occhi.

D.P.

Lo stato di attuazione di alcuni dei Grandi Progetti in cantiere in Sicilia

Potenziamento mediante raddoppio della linea ferroviaria Palermo-aeroporto di Punta Raisi con funzione di metropolitana urbana e territoriale	La scheda è in corso di redazione da parte della struttura tecnica del Ministero delle Infrastrutture che si farà carico della predisposizione sia della tratta urbana che di quella extraurbana.
Chiusura dell'anello ferroviario di Palermo	Con nota n. 003943 dell' 8 maggio 2009 la Commissione Europea ha comunicato l'avvenuta notifica della trasmissione del formulario in formato SFC, pertanto attualmente il progetto è all'esame della Commissione
Circumetnea (progetto a cavallo con la programmazione 2000-2006): completamento tratte urbane e avvio interventi sulle nuove tratte, fino all'aeroporto di Catania	Le tratte in ambito urbano della linea metropolitana della Ferrovia Circumetnea imputate al POR Sicilia 2000-2006 sono state inserite nella Scheda Grandi Progetti approvata dalla Commissione Europea nel 2005. In data 3/12/2008 è stato trasmesso il documento di aggiornamento della scheda nel quale è stato precisato quanto sarà realizzato a carico della programmazione 2000-2006 e quanto a carico del 2007-2013, in funzione dell'avanzamento delle singole tratte urbane. La scheda è stata trasmessa in formato cartaceo alla Commissione Europea con nota n.25476 del 3/12/2008. La trasmissione in formato SFC del formulario è stata effettuata in data 9/12/09
Costruzione di tre linee tranviarie nel Comune di Palermo	La scheda è stata trasmessa alla Commissione con nota n.17227/ IV. 15 dell'8.08.2008. La trasmissione in formato SFC del formulario è stata trasmessa in data 12/10/09.
Interporto di Termini Imerese	Il Dipartimento Trasporti, responsabile dell'attuazione del progetto, ha avviato le procedure per la redazione della Scheda.

L'ultima speranza affidata a Jeremie e Jessica

I fondi di investimento dell'Unione Europea

I loro nomi sono rassicuranti, quasi familiari: Jeremie e Jessica. In realtà, non sono poi così facili da approcciare. Soprattutto da chi finora ha mostrato non poche difficoltà nel programmare investimenti virtuosi e gestire risorse a fondo perduto. Eppure, la Sicilia ha deciso di farvi affidamento, prelevando già ben 208 milioni dal Po Fesr 2007-2013. Soldi che andranno a finire, appunto, nei depositi di Jeremie e Jessica, in questi fondi di investimento per le piccole e medie imprese e per la riqualificazione delle aree urbane creati nel 2006 dall'Unione europea. La decisione della Regione, a dire il vero, è stata quasi obbligata: trovandosi con l'acqua al collo per la programmazione del Po Fesr, con la prima tranches di finanziamenti a rischio disimpegno e con pochissimi progetti varati, i funzionari di Palazzo d'Orleans hanno pensato bene di sfruttare questi nuovi strumenti finanziari per recuperare parte del ritardo ed evitare la perdita delle somme. A settembre, a tre mesi dalla scadenza per la presentazione dei progetti, servivano circa 350 milioni di euro da coprire: Jessica ne ha garantiti 148, Jeremie 60. La manovra è riuscita, il disimpegno sembra ormai scongiurato. Ma alla Regione tendono a precisare che non si tratta di furbata burocratica: Jeremie e Jessica – sostengono – sono una grande opportunità di crescita e maturazione del sistema economico e finanziario dell'Isola. Sarà pure così, ma quello che lascia perplessi è l'aver destinato 208 milioni di finanziamenti a fondo perduto a dei fondi che rilasciano sì finanziamenti, ma sotto forma di prestito. Già, perché questo sono in pratica Jeremie e Jessica: dei fondi gestiti dalla Bei, la banca europea per gli investimenti, ed erogati sotto forma di prestiti e simili a imprese ed enti pubblici.

Jessica, il più grosso dei due, servirà "per promuovere la realizzazione di investimenti sostenibili e rimborsabili nelle aree urbane – come spiegano al dipartimento regionale per la Programmazione. In base all'accordo, la Bei provvederà a individuare e selezionare i fondi di sviluppo urbano, d'intesa con le scelte della Regione sugli obiettivi da perseguire, gli interventi da finanziare e le forme di finanziamento da adoperare. Potranno beneficiare dei finanziamenti e dei prestiti i comuni, le province, le società pubbliche, le società miste e i privati concessionari di opere pubbliche".

Il presupposto di tali prestiti sarà la realizzazione di opere ad "alto valore aggiunto", ossia capaci di creare un indotto economico con cui rimborsare il prestito. Il rimborso è fondamentale, visto che i soldi rientrati nelle casse della Bei potrebbero essere riutilizzati dalla Sicilia per nuovi interventi. Insomma, si tratta di un meccanismo che potrebbe risultare virtuoso. Il problema, semmai, sta nel farlo funzionare in una regione che ha finora disperso le risorse a fondo perduto in interventi a scarso o nullo valore aggiunto.

Jeremie, spiegano sempre alla Programmazione, "consentirà, invece, di migliorare l'accesso al finanziamento per le piccole e medie imprese, superando la logica delle sovvenzioni. Saranno privilegiati i prestiti per l'avviamento delle attività, per l'innovazione tecnologica, l'efficienza energetica e il microcredito". Anche qui si tratta di prestiti, ma stavolta a partecipare sono i privati. Finora, questi fondi sono stati utilizzati da vari stati membri (oltre che da Marche e Campania). In Germania, è stato necessario dar vita a una commissione ad hoc per superare le criticità sopraggiunte tanto con Jeremie, quanto con Jessica. A Bruxelles, comunque, si è sicuri della loro efficacia. Anche il direttore della Programmazione regionale, Felice Bonanno, si dice ottimista. Si vedrà.

D.P.



JESSICA, 148 MILIONI

Jessica è un fondo finalizzato a promuovere la realizzazione di investimenti sostenibili e rimborsabili nelle aree urbane. In base all'accordo, la Bei provvederà a individuare e selezionare i fondi di sviluppo urbano, d'intesa con le scelte della Regione sugli obiettivi da perseguire, gli interventi da finanziare e le forme di finanziamento da adoperare. Potranno beneficiare dei finanziamenti e dei prestiti i comuni, le province, le società pubbliche, le società miste e i privati concessionari di opere pubbliche, per la realizzazione di infrastrutture urbane legate ai trasporti, alla portualità turistica, alla valorizzazione del patrimonio storico – culturale, alla creazione di centri servizi a supporto delle imprese, al miglioramento della mobilità, all'efficienza energetica e all'incremento dell'uso delle energie rinnovabili; in altre parole, per lo sviluppo di infrastrutture ad alto valore aggiunto da armonizzare con la pianificazione urbana.

JEREMIE, 60 MILIONI

L'iniziativa Jeremie consentirà, invece, di migliorare l'accesso al finanziamento per le piccole e medie imprese, superando la logica delle sovvenzioni, ma utilizzando strumenti come i prestiti, compreso il microcredito, il capitale di rischio e le garanzie con possibile copertura di rischio ad alto livello, superando quindi i problemi per l'accesso al credito.

Non si tratta di finanziamenti a fondo perduto, ma di un effettivo sostegno alle imprese, in un momento di mancanza di liquidità, e di incoraggiamento agli investimenti

La Corte dei Conti bacchetta il Mezzogiorno “Non vengono spese le risorse dei fondi Ue”

Dario Cirrincione

Nel Mezzogiorno gli impegni delle risorse comunitarie superano i fondi disponibili, ma i pagamenti sfiorano il 90% del totale. In pratica i soldi ci sono, ma non vengono spesi. E' accaduto per gli interventi del ciclo 1994-1999 e per quelli di Agenda 2000 (2000-2006). Ma la “procedura di disimpegno” (le somme che non sono state liquidate vengono revocate) potrebbe caratterizzare anche la programmazione 2007-2013, che allo stato attuale presenta per il Mezzogiorno – e la Sicilia in particolare – gravi ritardi.

A passare al setaccio i numeri relativi ai programmi operativi europei e ad analizzare le relazioni tra Ue, Paesi membri e regioni, è stata la Corte dei Conti. Spulciando “I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari”, l'analisi annuale condotta dai magistrati contabili, emerge un divario sempre più ampio tra Nord e Sud circa l'utilizzo dei fondi europei.

Inefficienza della macchina amministrativa, procedure complesse, enti locali che non dialogano e scarsa consapevolezza delle opportunità che l'Ue offre sono alla base dei mancati pagamenti. I prospetti relativi al Quadro comunitario di sostegno “obiettivo 1”, relativi ai quattro fondi (Fesr; Fse; Sfop e Feaog) per i cicli 1994-1999 e 2000-2006 lasciano pochi dubbi. Nel primo caso sono stati effettuati pagamenti per oltre 15 milioni a fronte di impegni assunti per 32,3 miliardi su un totale fondi pari a 31,4 miliardi. Per Agenda 2000, invece, al contributo totale di quasi 46 miliardi sono corrisposti impegni per 55,2 miliardi e pagamenti per quasi 43 miliardi. Per ciò che riguarda il ciclo 1994-1999, abbastanza ridotto è l'ammontare dei contributi relativi ad operazioni sospese per motivi giudiziari (11,1 milioni, pari allo 0,11% del contributo assegnato), con la fetta più grande relativa al PO “formazione formatori e funzionari P.A.”. Per il Fse (fondo sociale europeo) è la Basilicata la regione con il miglior rapporto tra importo comunitario assegnato e contributo comunitario riconosciuto: 100%. Seguono Calabria (98,17%), Sardegna (92,37%) e Puglia (79,01%). La Sicilia si attesta a quota 72,45% (riconosciuti 305 milioni sui 421 assegnati). Peggio di loro la Campania: 66,12%.

Stesso trend per il Feaog (fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia), anche se in questo caso tutte le regioni hanno superato quota 75%. Al vertice si è ancora una volta piazzata la Basilicata (99,10%); fanalino di coda la Campania (78,52%). Per la Sicilia (93,27%) sono stati riconosciuti 328 milioni a fronte degli oltre 351 assegnati.

Per il ciclo “Agenda 2000” tutte le regioni “obiettivo 1” hanno impegnato oltre il totale dei fondi europei, ma nessuno ha raggiunto la soglia del pareggio per i pagamenti. La percentuale maggiore degli impegni spetta alla Puglia (133,7%); è del Molise, invece, il miglior piazzamento sul fronte dei pagamenti: 97,5%. La Sicilia ha impegnato il 120% delle risorse, ma la spesa ha sfiorato il 91% (quasi 7,7 miliardi di pagamenti a fronte di impegni pari a 10,15 miliardi sul contributo totale pari a 8,46 miliardi). Nel rapporto tra valore obiettivo e domande presentate, Calabria e Molise superano il 100%. Fanalino di coda del Mezzogiorno, in questo caso, è la Sicilia: il grado di utilizzazione si è attestato al 92,9% (domande presentate per 3,78 miliardi a fronte degli oltre 4 miliardi del valore obiettivo). Disaggregando il dato emerge che la Sicilia ha superato quota 100% per il Fse (domande di pagamento presentate per 808,8 milioni e valore obiettivo pari a 804,1 milioni). Inferiori alla parità i gradi di realizzazione degli altri 3 programmi: Fesr al



90,4%; Feaog al 93,1% e Sfop (Strumento finanziario di orientamento alla pesca) all'87,6%.

La percentuale delle risorse potenzialmente liberabili al 31 dicembre 2008, confrontata con il contributo totale dei programmi interessati, è pari al 35,2%, con una differente incidenza tra POR e PON (rispettivamente 32,7% e 44,0%) nonché nell'ambito degli interventi appartenenti alla stessa tipologia. A quest'ultimo riguardo – si legge nella relazione – sono da segnalare le percentuali molto superiori alla media dei POR “Campania” e “Sardegna” (42,4% e 38,8%) nonché quelle del tutto divergenti tra loro registrate nei PON “Sviluppo locale” e “Trasporti” (19,8% e 67,8%). Il Por Sicilia, in particolare modo, ha fatto registrare un'incidenza percentuale delle risorse liberabili sul PO pari a 32,7 (10.413 milioni di risorse potenzialmente liberabili a fronte di 31.828 milioni di totale PO): un dato in crescita rispetto al 2007 (+2,2%) a fronte di una lieve generale diminuzione media dello 0,4%.

Campania e Molise aprono e chiudono la classifica dei Pit (piani integrati territoriali) rispettivamente con 51 e 7 piani. Quaranta quelli relativi alla Sicilia (incidenza pari al 24,54% del totale). La percentuale media delle risorse assegnate dai Por ai Pit è del 12,3% (11,8% in Sicilia). Le risorse assegnate ammontano complessivamente a quasi 4 miliardi. Di questi, 996 milioni sono stati assegnati alla Sicilia (la seconda milioni); seguono Fse (tranche più grande dopo la Campania: 1,749 miliardi). La fetta

In Sicilia speso il 72,5% delle somme previste Il 15% non speso per le finalità programmate



più grande è quella assegnata al Fesr (850 milioni); segue il Fse (88 milioni), Feaog (54 milioni) e Sfop (3,6 milioni). Il rapporto tra pagamenti e impegni è in media pari all'88,8%; la quota sfiora il 96% in Sicilia (759 milioni i pagamenti e contro i quasi 954 impegni).

Non dovrebbe esserci alcuna perdita del cofinanziamento comunitario per i "Pic Leader +" (programmi di iniziativa comunitaria attivi nel settore delle imprese e del lavoro). Al 31 dicembre 2008 lo stato di avanzamento ha superato il 93% in media, attestandosi in Sicilia al 95%. Più basso il rapporto tra pagamenti e fondi: 80,9% (quasi 28 milioni di euro per i pagamenti su un totale contributi che sfiora i 38 milioni).

"Ritardo attuativo, soprattutto per i programmi dell'obiettivo convergenza", secondo la Corte, per la Programmazione 2007-2013. Le cause, secondo i magistrati, sono da collegare, almeno parzialmente, alle oggettive difficoltà attuative in fase di avvio della nuova programmazione. Questa fase di avvio ha coinciso con lo slittamento concesso dalla CE sulla Programmazione 2000-2006, in seguito alla richiesta di proroga avanzata dalla quasi totalità delle Autorità di gestione. La proroga concessa ha comportato l'attribuzione temporanea del dato di monitoraggio, nel primo semestre 2009, ancora al vecchio periodo di programmazione, per poi riversarlo, almeno per una parte della quota in overbooking, sulla nuova programmazione.

Superano i 153 milioni le somme da recuperare per irregolarità dei Fondi comunitari. Di questi, il 66,81% (pari a 102,6 milioni) sono relativi a fenomeni di irregolarità sui Fondi strutturali. Ma il dato

più significativo è che, sempre con riguardo ai soli Fondi strutturali, nel 2003-2008 il numero complessivo dei casi di irregolarità segnalati alla Commissione Europea sono stati 3.601 di cui 801 solo nel 2008, con un incremento di quasi 5 volte rispetto ai casi segnalati nel 2003. Il 35,7% dei 153 milioni frodati nel 2008 è rappresentato, spiega la magistratura contabile, da "somme da recuperare per irregolarità relative a Programmi nazionali, mentre il 64,3% (pari a quasi 99 milioni) per importi relativi a Programmi regionali". Su quest'ultimi Programmi, le irregolarità hanno interessato le Regioni meridionali per il 44,2%, per il 10,7% le Regioni del Nord e per il 9,4% le Regioni centrali. Sul totale Sud pari a 67.909.424 €, in Sicilia sono state riscontrate frodi e irregolarità pari a quasi 15 milioni. Una quota che è seconda solo alla Calabria (26,9 milioni). La Corte quindi evidenzia che "ingenti sono ancora le risorse comunitarie che continuano ad essere sottratte alle finalità programmate a causa di irregolarità e di frodi". Un fenomeno, spiegano i magistrati, che "desta preoccupazione".

Sul fronte del controllo, la Corte, punta il dito contro il "sistema Sicilia", dove – si legge nella relazione - «sono state evidenziate delle criticità a carattere sistematico. In particolare: procedure di appalti difformi dalla normativa comunitaria, incompletezza e dispersione di fascicoli. Basse le percentuali di spesa controllate rispetto ai fondi europei».

Per il Fesr, il Feaog e il Sfop la quota della Sicilia si è attestata vicino al 10%; più bassa la quota dei controlli relativi al Fse (6%).

L'assise di Un'altra storia con Rita Borsellino: "Strumento base per rinnovare la politica"

Chiara Furlan

"Non siamo e non vogliamo essere un partito. Siamo un movimento che vuole contribuire al rinnovamento della politica attraverso la partecipazione, intesa come elemento fondante delle scelte e dell'organizzazione tanto dei partiti, quanto delle amministrazioni pubbliche". Queste le parole di Rita Borsellino a chiusura dei lavori dell'assemblea regionale di Un'altra Storia, di cui è presidente. La due giorni di lavori all'Addaura Hotel, che è stata preceduta da un momento di confronto-dibattito alla sala gialla di Palazzo dei Normanni con la tavola rotonda "ES-SERE EUROPA: l'identità, le relazioni, la qualità della crescita", ha riportato alla luce i cantieri di Un'altra Storia, che nel 2006 avevano contribuito a costruire il programma partecipato di Rita Borsellino Presidente, poi condiviso e sottoscritto dai segretari regionali del centrosinistra che sostenevano la sua candidatura. I 140 delegati dell'assemblea, e gli iscritti all'associazione accreditati si sono incontrati e hanno lavorato riuniti in gruppi tematici (economia e sviluppo locale; territorio e ambiente; welfare; pace Mediterraneo e migranti; legalità democratica; lavoro e pubblica amministrazione; decentramento ed enti locali; politiche giovanili), elaborando le linee programmatiche per la Sicilia. Il risultato è un documento conclusivo finale che fa il punto sugli obiettivi che il movimento si è dato e su cui lavorerà nei prossimi mesi. L'Assemblea di Un'altra storia Sicilia ha ribadito il valore della partecipazione come elemento fondante per una effettiva riforma della politica e ha confermato il ruolo centrale dei Cantieri tematici e territoriali come luogo principe per l'attivazione e la pratica della partecipazione. L'assemblea sostiene, fra le altre cose, azioni per la modifica dei meccanismi di selezione della rappresentanza politica ad ogni livello e si impegna ad assumere un ruolo più attivo e propositivo con riferimento all'utilizzo delle risorse e dei beni confiscati alla mafia.

Eletti anche alcuni organismi interni all'associazione, che a detta di Alfio Foti, eletto coordinatore regionale "assume sempre più una struttura orizzontale, proprio perché fa della partecipazione il suo punto di forza": "Siamo un movimento anomalo perché non guardiamo alle sigle dei partiti – ha detto Foti – ma perché mettiamo al centro della nostra azione il "popolo della gratuità", ossia tutti quei cittadini che rifuggono dalle logiche clientelari degli apparati di potere e da quei meccanismi opportunistici e individualistici che sono purtroppo alla base della selezione dei partiti. La crisi politica in atto dimostra come i partiti siano distanti dal territorio. Per questo, la partecipazione diventa l'elemento diversificato ed essenziale per creare l'alternativa politica e costruire il bene comune attraverso il protagonismo dei cittadini". "Il centrosinistra riparta dalla partecipazione. – ha detto Rita Borsellino - Questa due giorni è stata un'occasione di confronto e di elaborazione per delineare linee programmatiche e proposte di legge che, attraverso la partecipazione di tutte le anime del centrosinistra e dei cittadini, vuole contribuire alla costruzione di un'alternativa di governo al centro-destra".

L'assemblea ha approvato anche la nomina dei membri del gruppo servizio (Mariangela Di Gangi, Giovanni Ferro, Fausto Melluso, Leontine Regine, Alfio Foti, Antonino Palmeri), il presidente dell'assemblea (Emanuele Villa) e i due vice presidenti (Luciana Carfi e Rita Pancari) e i venti referenti di aree tematiche.

Gli organismi eletti dall'assemblea

COORDINATORE REGIONALE

Alfio Foti

GRUPPO DI SERVIZIO

Alfio Foti
Giovanni Ferro
Leontine Regine
Antonino Palmeri
Mariangela Di Gangi
Fausto Melluso

COORDINAMENTO

Il Presidente ed i vicepresidenti dell'Assemblea Regionale;
I referenti provinciali;
I referenti delle aree tematiche;
Il Gruppo di Servizio;
Le consigliere del Gruppo Un'altra Storia al Comune di Palermo.

CONSIGLIO REGIONALE

I componenti del Gruppo di servizio regionale;
Un referente per ogni area tematica regionale;
Un referente per Cantiere municipale attivato;
Un referente per Cantiere territoriale attivato;
Un referente per soggetto collettivo a dimensione regionale aderente;
Un referente per forum regionale;
R.A.P.(referenti di ambito provinciale);
I membri eletti dall'Assemblea: le consigliere del Gruppo Un'altra Storia al Comune di Palermo.

PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE

Emanuele Villa

VICEPRESIDENTI

Luciana Carfi
Rita Pancari



I cannoli amari di Salvatore Cuffaro

In appello sette anni per favoreggiamento

Arturo Parini

Due anni fa Salvatore Cuffaro festeggiò l'esclusione dell'aggravante mafiosa da parte dei giudici di primo grado davanti a un vassoio pieno di cannoli: un gesto che sollevò aspre polemiche, poi, culminate nelle sue dimissioni dalla carica di governatore siciliano. Sabato scorso è stato condannato in appello a 7 anni, questa volta per favoreggiamento aggravato alla mafia, due anni in più della sentenza di primo grado. La sentenza ha concluso il processo «Talpe alla Dda» cominciato il 15 maggio scorso davanti ai giudici della terza sezione della corte d'appello di Palermo presieduta da Giancarlo Trizzino. Quattordici gli imputati, tra i quali due persone giuridiche: la società Atm-Alte Tecnologie Medicali e la Diagnostica per immagini Villa Santa Teresa, imputate di truffa, e, ora, in amministrazione controllata.

La corte si è spinta dove i giudici di primo grado non erano arrivati, sostenendo che Cuffaro, autore della fuga di notizie che consentì al boss Giuseppe Guttadauro di ritrovare una microspia in casa sua, favori non solo il capomafia e il suo sodale, l'ex assessore Udc Mimmo Miceli, intermediario tra il governatore e il padrino, ma l'intera organizzazione Cosa nostra. Una rilettura dei fatti, quella dei magistrati d'appello, che non si limita alla posizione dell'ex governatore. Anche altri due protagonisti di quello che fu definito il processo della Talpe alla Dda, sono usciti dal secondo grado di giudizio con pene più pesanti. Michele Aiello, ex manager della sanità privata, accusato di associazione mafiosa, ritenuto l'alter ego nell'imprenditoria del boss Bernardo Provenzano, si è visto aggravare la pena, passata da 14 anni a 15 e 6 mesi. Dopo la lettura della sentenza i carabinieri sono andati a prenderlo per portarlo in carcere: la corte, accogliendo le richieste dei pm, ne ha disposto l'arresto temendo una sua fuga. Pena più pesante anche per un altro personaggio chiave della vicenda: l'ex sottufficiale del Ros Giorgio Riolo. Condannato in primo grado per favoreggiamento aggravato - faceva parte della rete di spionaggio ordita da Aiello per avere informazioni sulle indagini di mafia - è stato riconosciuto colpevole di concorso esterno e dovrà scontare 8 anni di reclusione contro i 7 inflitti dal tribunale.

Il procedimento trae origine dall'indagine della Dda di Palermo che portò alla scoperta di una vera e propria rete di spionaggio, costituita da sottufficiali dei carabinieri e della Dia come Giorgio Riolo

Palermo, riccupato il Laboratorio Zeta

Il centro sociale laboratorio Zeta di Palermo è stato rioccupato questa mattina dopo che mercoledì scorso era stato sgomberato dalle forze dell'ordine. In quell'occasione vi furono tafferugli tra la polizia e i manifestanti che provocarono cinque feriti e tre arresti.

Stamane gli operatori del centro, che ospitava 32 sudanesi che avevano fatto richiesta di asilo politico, hanno picconato il muro di mattoni costruito mercoledì scorso per evitare che qualcuno potesse entrare.

La struttura, occupata nel 2001, è di proprietà dell'Istituto delle case popolari di Palermo e recentemente era stato affidato, dopo lo svolgimento di un bando, ad una associazione la Aspasia, che si occupa di recupero di minori.



e Giuseppe Ciuro - quest'ultimo processato separatamente - che, su input di Aiello e con la complicità di impiegati della Procura, avrebbero rivelato, proprio all'ex manager, notizie riservate su delicate indagini di mafia in corso. L'imprenditore, gestore della clinica Villa Santa Teresa, che forniva in convenzione con la Regione e con rimborsi da capogiro, sofisticati esami medici, secondo gli inquirenti sarebbe stato informato passo passo degli sviluppi investigativi che i pm facevano sul suo conto. Una figura centrale quella di Aiello che, secondo l'accusa, sarebbe stato l'alter ego del boss Bernardo Provenzano nel mondo della sanità e che avrebbe investito i soldi del padrino di Corleone nella sua clinica.

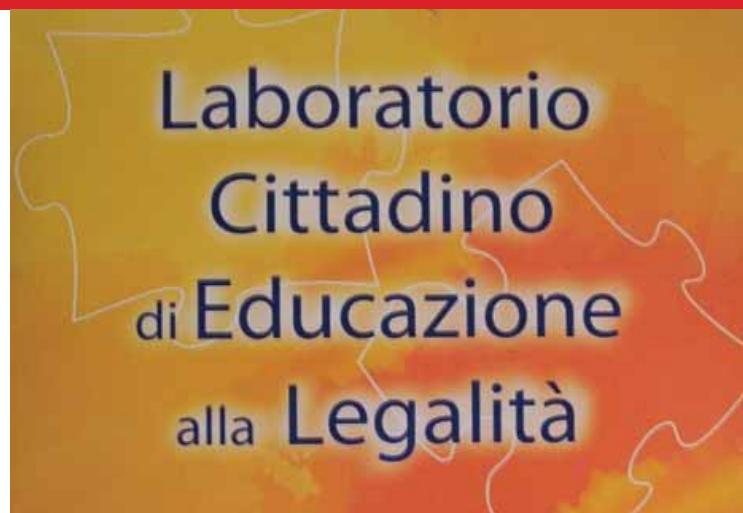
L'inchiesta, che svelò inoltre una serie di truffe al sistema sanitario, andò a intrecciarsi con un'altra indagine della dda sulle commistioni tra il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro ed esponenti politici come l'assessore dell'Udc Mimmo Miceli, «delfino» dell'ex governatore, condannato in un altro processo a 10 anni per mafia. Ne venne fuori un quadro di collusioni inquietanti che coinvolsero anche l'ex maresciallo dell'Arma Antonio Borzacchelli, processato e condannato per concussione successivamente. Commistioni e relazioni pericolose in cui Cuffaro, secondo l'accusa, avrebbe avuto un ruolo di prim'ordine. informato di Borzacchelli, eletto, poi, all'Ars nelle liste del suo partito, di una microspia piazzata a casa del capomafia Guttadauro, Cuffaro avrebbe avvertito Miceli, abituale frequentatore del boss di Brancaccio. Rivelazioni che Miceli riferì a Guttadauro, che scoprì la cimice. «A lui glielo ha detto Totò» disse, non sapendo di essere intercettato, il medico mafioso Salvatore Aragona. Dove Totò, per gli inquirenti, era Cuffaro.

Da qui le accuse di rivelazione di segreto istruttorio e favoreggiamento a carico dell'ex presidente della Regione. Ma mentre i pm sostennero che con la sua condotta il governatore avesse favorito l'intera Cosa nostra, per i giudici, che lo condannarono per favoreggiamento semplice, escludendo l'aggravante mafiosa, il senatore dell'Udc aiutò i singoli esponenti mafiosi, ma non l'organizzazione nel suo complesso. Una conclusione che piacque al presidente tanto da spingerlo a partecipare alla festiciola a base di cannoli organizzata nel suo ufficio della Regione e immortalata da foto che fecero il giro del mondo. Oltre alla riforma del primo verdetto, però, ora a preoccupare l'ex governatore è la nuova indagine della Dda che lo vede indagato per concorso in associazione mafiosa. Il 5 febbraio, il gip deciderà se rinviare a giudizio il politico.

Palermo, si può vivere in una città sicura Riparte nelle scuole il laboratorio della legalità

Roberta Sichera

Favorire la partecipazione per contrastare la criminalità e consentire a tutti di prendere parte al processo decisionale per recuperare il senso più profondo dell'essere cittadini. E' questo l'obiettivo del "Laboratorio Cittadino di educazione alla Legalità", il programma rivolto agli studenti delle scuole palermitane. L'Ufficio di "Educazione permanente e interventi di promozione culturale del territorio" del Settore educativi e Territoriali del Comune di Palermo, lo scorso 15 gennaio, presso l'Aula Magna di Palazzo Steri, ha presentato il programma di attività relative all'iniziativa. Si tratta di un progetto, che si basa fundamentalmente sulla tesi che la scuola deve diventare motore e catalizzatore per stimolare, nei più giovani, comportamenti ispirati al rispetto delle regole, alla conoscenza delle Istituzioni ed al rifiuto dei messaggi imposti dalla criminalità. Il "Laboratorio cittadino", nato nel 2008, ed al quale, fino ad oggi, hanno partecipato 16 scuole e 17 istituzioni, tra Enti pubblici e privati, quali il Ministero della Giustizia, l'INAIL, l'Università degli Studi di Palermo, la Procura della Repubblica e lo Sportello Legalità della Camera di Commercio, si sviluppa in una serie di attività realizzate da quattro gruppi di ricerca-azione. Ogni gruppo focalizza la propria attenzione su alcune problematiche legate al tema centrale del "Vivere in città", quali, l'ambiente, la cultura, la solidarietà, la sicurezza e la non violenza. Una scuola moderna, quindi, che vuole andare oltre il solo studiare sui libri, inserendosi attivamente nel processo di formazione dei suoi futuri "amministratori". Aderire al progetto rappresenta, per le Istituzioni pubbliche coinvolte nelle attività del laboratorio, un'occasione importante, perché hanno la possibilità di partecipare ad un percorso di cambiamento nella formazione, ispirato alla conoscenza ed al rispetto delle leggi. L'iniziativa giunta alla sua seconda edizione, è stata, inoltre, premiata lo scorso anno, al Forum della Pubblica Amministrazione per la categoria "Lavoriamo insieme", nell'ambito della sezione relativa alla "Lotta alla corruzione". In questi due anni di attività, le azioni promosse dal "Laboratorio cittadino alla legalità" si sono basate in particolare sulla promozione di esperienze e di modelli ispirati alla conoscenza del territorio di appartenenza, alla valorizzazione delle risorse positive presenti ed alla condivisione delle regole di



convivenza civile. La presentazione del progetto è stata anche l'occasione, per i componenti dei gruppi di ricerca, di illustrare il programma per il 2010. Da quest'anno, infatti, le attività educative relative al "Laboratorio cittadino di educazione alla legalità", saranno affiancate da nuovi gruppi che faranno parte del "Laboratorio per il futuro", per la realizzazione di ulteriori esperienze e di nuovi percorsi di formazione. Si tratta di "Palermo in gioco", uno spazio dove i ragazzi impareranno, attraverso la realizzazione di attività ludiche e ricreative, a rendere la città più vivibile e sicura; "Su il Sipario: diffondete la voce se vi piace", giornate dedicate ad attività organizzate per raccontare e tramandare la storia nella nostra città, realizzando mostre e spazi espositivi; "Il puzzle della solidarietà", cioè la promozione di percorsi, per fare conoscere le strutture che operano sul territorio nell'ambito della solidarietà. Infine, "Ri-naturiamo la città", una serie di iniziative dedicate alle tematiche ambientali, che verranno analizzate dagli studenti delle scuole, attraverso l'organizzazione di mostre, presentazioni e mercatini del riuso, ma anche con la promozione di azioni di conoscenza e di recupero di aree verdi cittadine o ancora con la creazione di piccoli orti.

Premio Racalmare, prorogati i termini del concorso dedicato a Leonardo Sciascia

Prorogata al 15 febbraio 2010 la data di scadenza per poter partecipare al bando di concorso della terza edizione del "Premio Racalmare - Leonardo Sciascia - Scuola".

La sezione - nata da una costola del più noto Premio letterario fondato nel 1982 da Leonardo Sciascia - si pone come obiettivi la valorizzazione della scrittura indirizzata ai più giovani e la diffusione della lettura all'interno delle aule scolastiche. L'iniziativa è promossa dal Comune di Grotte e dall'Istituto Comprensivo "Angelo Roncalli".

Al bando di concorso potranno partecipare le case editrici e gli autori che abbiano pubblicato, dall'1 gennaio 2007 ad oggi, libri destinati ai ragazzi d'età compresa tra gli 11 e i 14 anni. La giuria composta dagli studenti della scuola secondaria di primo grado procederà alla lettura delle opere in concorso, con la guida dei loro insegnanti.

Ai ragazzi sarà dunque affidato il compito di individuare i tre testi che concorreranno alla selezione finale. Il gradimento alla lettura

sarà espresso attraverso un'apposita scheda di valutazione preparata per l'occasione.

Gli autori dei libri scelti dai ragazzi andranno a comporre la terna dei finalisti che dovranno assicurare la loro presenza nella giornata di premiazione, ospiti del Premio. La cerimonia del "Premio Racalmare - Leonardo Sciascia - Scuola" si terrà nel mese di maggio presso la scuola media "V. E. Orlando" di Grotte.

La giuria, presieduta dal giornalista Gaetano Savatteri e composta da ventisette alunni, scelti tra coloro che hanno mostrato maggiore predisposizione alla lettura, deciderà con voto segreto il vincitore della terza edizione. Al vincitore sarà consegnato un premio in denaro di 1000 euro.

Le opere dovranno pervenire, entro e non oltre il 15 febbraio, al seguente indirizzo: Istituto Comprensivo "A. Roncalli" - Segreteria "Premio Racalmare - Leonardo Sciascia - Scuola" - viale della Vittoria, 77 - cap 92020 - Grotte (Agrigento).

Nelle donne la speranza di riscatto Il ruolo femminile nella lotta alla mafia

Davide Mancuso

Nell'universo di Cosa Nostra le figure femminili sono state spesso indicate come mere figure di contorno. In realtà nel corso degli anni hanno assunto sempre di più un ruolo determinante, sia come vere e proprie capomafia, sia, nel senso opposto, rappresentando la possibilità di cambiamento delle future generazioni per esempio attraverso l'educazione dei figli.

“Le donne che vivono in un contesto sociale mafioso sono costrette a subire violenze, tradimenti, torture psicologiche – spiega Alessandra Dino, ordinario di Sociologia dei processi giuridici presso l'Università di Palermo – una vita che non lascia spazio alla libertà di espressione. Se si fa leva sulla loro esclusione dal contesto criminale, sulla loro soggettività, le donne possono diventare fondamentali nella sconfitta della mafia attraverso un processo di mancato riconoscimento del potere mafioso”.

Il ruolo femminile nell'organizzazione criminali e nell'antimafia è stato il tema della quarta conferenza tenutasi al Teatro Golden nell'ambito del Progetto educativo antimafia promosso per il quarto anno dal Centro Pio La Torre.

“Per capire il ruolo delle donne nella mafia - riprende la Dino - non si può prescindere dall'analisi del contesto sociale. Nella nostra società sono pochissime le donne che occupano ruoli importanti. Per questo negli anni si è sempre sottovalutata la loro effettiva appartenenza alla criminalità organizzata. In realtà, sin dal 1904 quando per la prima volta una donna fu condannata per associazione criminale, la presenza femminile è sempre stata una costante nelle organizzazioni mafiose. In particolare il loro ruolo è fondamentale – continua la Dino - in quanto attraverso il matrimonio permettono il rinsaldamento dei legami tra le famiglie; “gestiscono” i rapporti di mediazione con la chiesa (un sacerdote raccontò di come una donna di mafia volesse confessare al posto del marito i delitti da lui compiuti); rappresentano l'immagine rispettabile della mafia, da esporre nei rapporti con la società; educano i figli trasmettendo i valori del padre e, inoltre, rappresentano l'ultima risorsa a cui attingere in caso di difficoltà. Caso emblematico quello di Giusi Vitale che prese in mano le redini del mandamento di Partinico dopo l'arresto dei fratelli”.

Proprio la figura di Giusi Vitale è rappresentativa anche di quelle donne che hanno deciso di fare un passo deciso contro la mafia scegliendo di collaborare con la giustizia.



“Il pentimento della Vitale, così come quello di Carmela Luculano rappresentano un passaggio di campo importante – conferma Renate Siebert, ordinario di sociologia presso l'Università della Calabria Arcavacata di Rende – non tutte trovano il coraggio di abbandonare un marito, un compagno, nonostante siano pienamente consapevoli dei crimini da essi compiuti restando così sottomesse al potere maschile. Per fortuna c'è chi riesce a trovare la forza di ribellarsi, soprattutto quando viene colpito negli affetti per l'uccisione di un figlio o del marito”.

Tra queste donne va ricordata Serafina Battaglia che nel 1962 fu la prima a spezzare il muro dell'omertà gridando in tribunale i nomi degli assassini, dei mandanti e degli esecutori del delitto del figlio Salvatore.

“La Battaglia – ricorda Vincenzo Vasile, giornalista de Il Fatto Quotidiano – era una donna che conosceva appieno i segreti della mafia, era interna ad essa e rappresenta il primo squarcio ad un modo di pensare che vedeva le donne come totalmente all'oscuro dei fatti di mafia”.

“Accanto alle donne di mafia che riescono a compiere un percorso di redenzione vi sono anche – riprende la Siebert – le donne delle istituzioni, magistrati o delle forze dell'ordine, come Emanuela Loi, poliziotta in servizio di scorta al giudice Borsellino e uccisa nella strage di Via D'Amelio. Sin dall'inizio alla mafia si è opposta l'antimafia con protagoniste anche molte donne: dai Fasci siciliani alle occupazioni delle terre. Dalle lotte delle madri e delle compagne dei sindacalisti uccisi nel secondo dopoguerra fino all'associazione delle donne siciliane contro la mafia che ha sostenuto le donne di mafia che testimoniavano nel maxiprocesso. E anche negli anni delle stragi – continua la Siebert – sono donne le promotrici del comitato dei lenzuoli bianchi esposti nelle finestre e del digiuno in Piazza Politeama contro la mafia”.

A chiusura della mattinata l'attore milanese Giulio Cavalli si è esibito in un monologo da lui stesso scritto e interpretato sulla figura di Pio La Torre. Cavalli è costretto a vivere sotto scorta a causa delle minacce della mafia a causa delle sue denunce delle collusioni e infiltrazioni mafiose negli spettacoli teatrali e del programma radiofonico Radio Mafiopoli.

La prossima conferenza si terrà, sempre presso il Teatro Golden, giovedì 25 febbraio p.v.. Il tema sarà “Le gerarchie ecclesiali e il fenomeno mafioso”.



Trent'anni dall'omicidio di Piersanti Mattarella L'“uomo nuovo” della Democrazia cristiana

Gemma Contini

Era il 6 gennaio 1980, trent'anni fa. Palermo si stava svegliando dalle lunghe festività di Natale-Capodanno-Befana: quindici giorni e notti di gozzoviglie, giocate di carte, giri di amici e parenti, regali ai bambini, messe comandate. Quella mattina dedicata all'Epifania, la vecchietta che con scopa e sacco «tutte le feste si porta via», cadeva giusto di domenica: buona ragione per dormirsela qualche ora di più, dopo l'ultima notte di poker-settemezzo-mercanteinfiera, o, per i cattolici osservanti e praticanti, di andare alla Santa Messa del mattino e farsi assolvere così da tutti i peccati di gola-lussuria-goduria inevitabilmente commessi nel corso di festività prolungate. La città quasi deserta si stava appena risvegliando e stiracchiando pigramente, in vista dell'ennesima abbuffata, quando, alle 12 e 30, il presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella era uscito di casa senza scorta, in via Libertà, quasi all'incrocio con piazza Croci, nel “cuore bene” del capoluogo, e si era messo al volante della sua Fiat 132 privata, assieme alla moglie Irma Chiazzese, al figlio ventenne Bernardo e alla figlia più piccola, per recarsi alla Messa nella non lontana chiesa dei gesuiti, dove era solito osservare il precetto religioso. Non ci arrivò mai. Un killer, che nonostante le smentite di molti testimoni e collaboratori di giustizia sarà riconosciuto dalla vedova nel terrorista di destra Giusvè Fioravanti, lo fermò per sempre con una scarica di colpi di pistola mentre si era appena seduto al posto di guida. Mattarella, che quando fu ucciso aveva 45 anni, è stato il primo e unico presidente di un'Istituzione ad essere ammazzato mentre era in carica. Era anche un importante esponente del partito della Democrazia Cristiana siciliana. Partito con una storia assai complicata per le relazioni pericolose che alcuni notabili locali e nazionali tenevano con la “cupola” mafiosa, o direttamente, come nel caso di Vito Ciancimino e Salvo Lima, o attraverso le contiguità intessute dai cugini esattori Nino e Ignazio Salvo, o ancora con le connivenze e le complicità derivanti dagli “affari” intrecciati tra politici e classe imprenditoriale isolana: i Vassallo, i Cassina, i D'Agostino, e tutte le imprese, locali e nazionali, che nel corso degli Anni Settanta (e poi ancora e sempre negli Anni Ottanta e Novanta e Duemila) si erano andate assicurando gli appalti e il sacco di Palermo e della Sicilia. Lo stesso Piersanti - e suo fratello Sergio, che dopo la morte del fratello abbraccerà la politica fino a diventare ministro della Pubblica Istruzione dal 1989 al '90 e della Difesa dal '90 al 2001 - erano in qualche modo succubi di quella storia. Infatti il padre, il vecchio Bernardo Mattarella, parlamentare democristiano sin dalla Costituente e fino alla sua scomparsa, più volte sottosegretario e ministro, era stato un esponente di spicco della Dc di Castellammare del Golfo, perfettamente immerso e integrato in quel sistema di relazioni, tanto da essere considerato “uomo di fiducia” fino al punto di essere accusato da Danilo Dolci (che fu condannato dal Tribunale di Roma per diffamazione) di essere anche “uomo d'onore”, nel senso di una vera e propria affiliazione mafiosa, peraltro mai provata. Al contrario, una sentenza del 1967,



confermata in secondo grado e in Cassazione, afferma che Mattarella (Bernardo padre) «ha espresso sempre in modo inequivoco la sua condanna del fenomeno mafioso» e «non è mai entrato in contatto con l'ambiente mafioso da lui invece apertamente e decisamente osteggiato nel corso di tutta la sua carriera politica». Piersanti era considerato “l'uomo nuovo” della Democrazia cristiana, non solo siciliana, anche perché i suoi referenti a livello nazionale erano stati l'ex presidente Aldo Moro, rapito e ucciso dalle Br nel 1978, e l'ex ministro degli Interni Virginio Rognoni. Uomini molto lontani, politicamente e moralmente, da esponenti dello stesso partito come Giulio Andreotti, Giovanni Gioia e Salvo Lima, dai quali li divideva anche l'appartenenza a correnti del tutto diverse ed estranee alle loro mense e agli oscuri sodalizi che essi intrattenevano. Piersanti era in Sicilia l'artefice di una linea di cambiamento che propugnava il rinnovamento della politica (e dei politici) a livello regionale, che cercava l'apertura a sinistra in un dialogo fitto e con uno scambio intenso con il Partito comunista, e che aveva pubblicamente sconfessato tutti i pasticci e i pateracchi e le forme di commistione meno che limpide nella gestione della cosa pubblica. Sta di fatto che aveva messo in movimento un terremoto politico di cui aveva piena consapevolezza e che, già verso la fine del 1979, lo preoccupava nei suoi effetti incontrollabili, tanto da fargli chiedere un incontro con il suo vecchio amico e referente Virginio Rognoni, all'epoca ministro dell'Interno, sia per i segnali di pericolo che gli stavano arrivando, sia per chiarirgli che cosa stava succedendo nelle file del partito in Sicilia. Prima di organizzare quella visita lampo a Roma aveva avvertito la sua segretaria Maria Grazia Trizzino: «Se mi dovesse accadere qualcosa si ricordi di questo viaggio». In mezzo alle tante cose raccontate da Tommaso Buscetta a Giovanni Falcone, suona come un monito ancora aperto quell'indicazione senza appello: «Signor giudice, mi creda, i terroristi non c'entrano niente, quello di Mattarella è un omicidio fatto da Cosa Nostra: andate a vedere a chi furono affidati gli appalti dopo la sua morte». Tesi ripresa e confermata dal procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso quando, nel corso di una recente commemorazione, ha affermato che l'uccisione di Piersanti Mattarella «fu un omicidio determinato da moventi complessi, con una coincidenza di interessi esterni a Cosa Nostra ma maturati in un contesto economico politico e mafioso in cui quegli interessi erano finiti per coincidere con l'obiettivo di tenere in piedi quel sistema politico-mafioso». Un sistema contro cui il presidente della Regione ucciso il 6 gennaio di trent'anni fa si era battuto, nel primo vero tentativo di avviare una «primavera siciliana», naufragata, come tutte le altre che seguiranno, nel mare di sangue di vent'anni di “matanza” che è riuscita ad azzerare tutto quello che di politicamente innovativo era venuto alla luce e a ricacciare la classe dirigente siciliana nella logica degli “affari” di sempre, nelle relazioni pericolose di sempre, nelle mense oscure di sempre.

A Palermo il Festival delle energie alternative tra energie rinnovabili e documentari ecologici

Gilda Sciortino

Si parlerà di ambiente e di rinnovabili, verrà presentata l'edizione 2010 del "Festival energie alter-native" e sarà la prima di tante serate associative, pensate per ritrovarsi e passare piacevoli momenti tra un formaggio DOP e un salamino dei Nebrodi, tra prodotti biologici e buona compagnia. Tutto ciò accadrà alle 20.30 di sabato 30 gennaio, nei locali del Centro coreografico di danza contemporanea di Palermo "L'Espace", al civico 3 di via G.B.E. Basile, in occasione della proiezione gratuita di "The Age of Stupid", il film evento del 2009 sui temi dei cambiamenti climatici. Ad organizzare l'iniziativa, in apertura della quale sarà offerto anche un aperitivo a km 0, sono il Wwf Sicilia, il Festival energie alter-native e lo stesso Espace.

"The Age of Stupid" (L'Era degli Stupidi), della regista inglese Franny Armstrong, comprende il periodo che va dall'ascesa dei motori a combustione interna al superamento del limite di 2 C° nella corsa al riscaldamento globale. All'incirca dal 1850 al 2020. Il protagonista è Pete Postlethwaite, un anziano signore che, guardando un archivio fotografico del 2008 nel mondo devastato del 2055, si chiede il "perché l'umanità non ha arrestato il cambiamento climatico quando ne aveva la possibilità".

Frutto dell'impegno di produttori indipendenti inglesi, sostenuto anche da Greenpeace e dal Wwf per il suo messaggio coinvolgente alla vigilia del Summit sul clima di Copenhagen dello scorso dicembre, il film è stato lanciato in prima mondiale il 22 settembre 2009. Nonostante sia stato proiettato contemporaneamente in 62 sale di oltre 40 paesi, dall'Europa all'Asia, dal Medio Oriente all'Africa, facendo entrare l'evento nel Guinness dei primati come "la più grande anteprima cinematografica in simultanea", è stato visto da pochi perché non è stato supportato da una tradizionale struttura di distribuzione. Adesso la sua diffusione è affidata soprattutto ai volontari attraverso iniziative di questo genere.

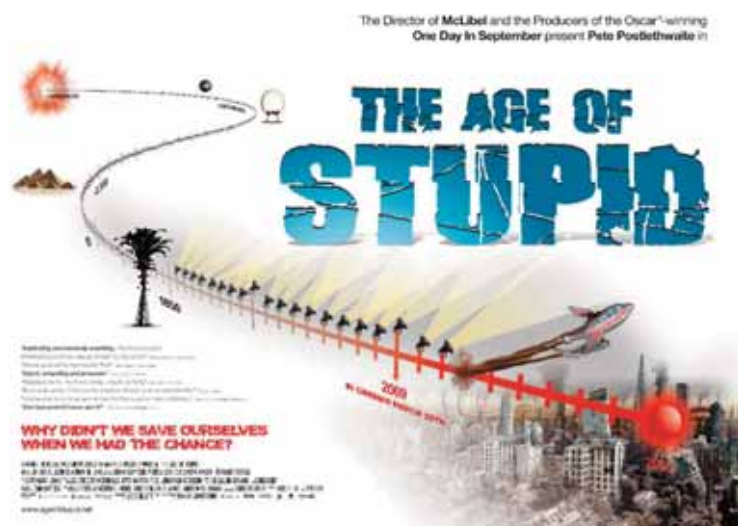
Il lancio del film nel Regno Unito non ha richiesto la connessione alla rete elettrica principale, essendo alimentato con successo soltanto da pannelli solari e producendo soltanto l'1% delle emissioni di anidride carbonica di una normale anteprima in stile hollywoodiano.

Due parole sugli organizzatori della serata palermitana. Il Centro

coreografico di danza contemporanea di Palermo "L'Espace" partecipa attivamente allo sviluppo della vita culturale siciliana attraverso attività di produzione, formazione e sensibilizzazione.

Si può considerare un laboratorio creativo continuo. L'idea del "Festival energie alter-native" nasce dalla consapevolezza che la Sicilia è da anni teatro delle nuove energie alternative e attira l'attenzione di quelle aziende di tutta Europa che vogliono investire nel campo delle energie pulite in tutte le loro forme: l'eolico, il fotovoltaico, le biomasse.

Tra i suoi obiettivi c'è quello di sensibilizzare il pubblico locale e nazionale sulle tematiche delle energie rinnovabili e alternative; dare spazio alle risorse creative degli artisti siciliani e non, con particolare attenzione a quelli che propongono queste specifiche problematiche; produrre spettacoli teatrali per bambini che pongono sul tappeto questioni ambientaliste ed ecologiste, anche per valorizzare i luoghi simbolo della cultura in Sicilia.



Libera, a Terni la quarta edizione di "Strada facendo"

Si svolgerà a Terni, dal 5 al 7 febbraio, la quarta edizione di "Strada Facendo", iniziativa sulle politiche sociali organizzata nel locale Palazzetto dello Sport da Cnca, Gruppo Abele e Libera. Una tre giorni di dibattito, approfondimento e confronto tra volontari, operatori del privato sociale, del terzo settore e della sanità, rappresentanti sindacali, amministratori e politici su tematiche che vanno dal lavoro al welfare, dalla difesa del diritto alla casa ai diritti negati dei migranti, passando dalle politiche giovanili e dal carcere per arrivare alla Costituzione. Numerosi e tutti interessanti gli interventi in programma. Come quelli introduttivi del giuslavorista Piergiorgio Alleva, sul "lavoro oggi, tra crisi economica e precariato", e del direttore generale di Migrantes, Don Giancarlo Perego, che affronterà la scottante attualità dell'immigrazione straniera in Italia oggi", puntando a capire quale ruolo hanno in questo momento le organizzazioni sociali, alle quali è demandata la realizzazione dei diritti di questi cittadini. Attesa anche

la relazione del sociologo Luigi Manconi, su "cause e malesseri della detenzione".

Sabato 6 sarà la volta dei "cantieri di lavoro" e, quindi, dell'approfondimento. La terza giornata sarà ovviamente quella conclusiva, di presentazione delle relazioni dei 7 team di lavoro. Sarà anche il momento in cui le associazioni avranno la possibilità di interloquire con gli amministratori e la politica presentando idee, proposte e rimostranze. Potranno farlo, per esempio, con il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani, con il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, il segretario nazionale del Prc, Paolo Ferrero, con i presidenti delle Regioni Puglia e Umbria, Nicky Vendola e Maria Rita Lorenzetti. Un'opportunità da sfruttare al meglio, per riuscire ad avere quelle risposte che solitamente, in altre sedi, il volontariato ed il sociale in genere difficilmente riescono ad ottenere.

G.S.

Rapporto Demos, per tre italiani su quattro la criminalità nel nostro paese è in aumento

Tre italiani su quattro sono convinti che, negli ultimi cinque anni, la criminalità nel nostro Paese sia aumentata. Ma se si chiede di guardare alla loro zona di residenza, solo il 37% degli intervistati dice di aver notato un aumento della criminalità, quasi 15 punti percentuali in meno rispetto ai valori registrati nel maggio 2008 (53,1%). Segno, a quanto pare, che, nell'ultimo anno e mezzo, i sentimenti di allarme attorno al tema della criminalità si sono sensibilmente riassorbiti.

A dircelo è il terzo Rapporto Demos dal titolo "La sicurezza in Italia. Significati, immagini e realtà", realizzato per conto della "Fondazione Unipolis". Un'indagine nella quale le paure degli italiani e la loro percezione rispetto ai fenomeni criminali toccano il picco massimo tra la fine del 2007 e la primavera del 2008, praticamente in corrispondenza dell'ultima campagna nazionale per le elezioni politiche, con l'85% circa di cittadini convinto dell'aumento della criminalità nei cinque anni precedenti. Oggi fortunatamente siamo scesi all'80%.

"Coerentemente con la percezione generale circa l'andamento del fenomeno - sottolinea il Rapporto - si abbassano anche gli indicatori che misurano il timore di venire coinvolti nei reati. Il numero di soggetti preoccupati, per esempio, di subire un furto in casa è sceso dal 23% del 2007 al 16% del 2009. Ma l'abbassamento è di addirittura sette punti per quanto riguarda la paura di un'aggressione, di una rapina (oggi al 13%) oppure di essere vittima di scippi e borseggi (14%)".

Un altro capitolo dell'indagine riguarda, in un certo senso, il consenso "mediatico" della criminalità, il cui audience sembra scendere sempre di più. E sarebbe anche ora.

Secondo gli ultimi aggiornamenti, riportati in questo terzo rapporto sulla sicurezza in Italia, nel secondo semestre 2007 il Tg5 è stato il primo telegiornale italiano per numero di notizie su fatti di criminalità (904), seguito da Studio Aperto (758) e dal Tg1 (647). Ultimo classificato, con 317 notizie, il Tg3. Nel secondo semestre del 2009, invece, si registra un sensibile calo, con il Tg5 che ne trasmette 551, 492 Studio Aperto e 421 il Tg1. Questa volta fanalino di coda risulta essere il Tg4, con le sue 177 "buone nuove", se così si può dire, sul mondo della criminalità.



C'è purtroppo da dire che altri ambiti della sicurezza non incontrano altrettanta sensibilità mediatica. Nei Tg italiani, nel mese di novembre 2009, la quota delle informazioni dedicate ai reati criminali cresce rispetto all'anno precedente, raggiungendo il 40% circa delle notizie "ansiose". Nonostante questi siano temi che coinvolgono la vita pratica, quotidiana di tutta la popolazione, resta, invece, sempre molto basso lo spazio dedicato, per esempio, alla salute rispetto a quello dato alla criminalità. La disoccupazione, i problemi relativi al reddito, al costo della vita, alle pensioni hanno, infine, un'incidenza del 6%, effettivamente molto marginale.

"C'è una stretta correlazione tra l'esposizione ai media, in modo particolare alla tv, e le paure della gente. Più una persona guarda la televisione, tanto più cresce il timore nei confronti della criminalità - è il commento di Ilvo Diamanti, docente dell'università di Urbino e tra i curatori del Rapporto -. Una preoccupazione che aumenta in maniera proporzionale alle ore trascorse davanti al piccolo schermo. Si passa, infatti, dal 29% di chi guarda la tv fino a due ore al giorno, al 39% di chi, invece, supera le quattro giornaliere. "Temi che purtroppo occupano un posto irrilevante nell'agenda proposta dai Tg. Probabilmente - conclude Damiani - perché le paure economiche e finanziarie non hanno "appeal", dal punto di vista mediatico, e perché sono sgradite alle forze politiche che governano, in quanto generano sfiducia". Ma non dovrebbe essere proprio così. O no?

G.S.

Relazione Dna, in Lombardia sequestrati 587 beni alla criminalità organizzata

La criminalità organizzata si sta pericolosamente diffondendo nel Centro Nord della Penisola italiana. In testa alla classifica delle regioni maggiormente interessate dal fenomeno c'è la Lombardia, che nel 2008 mette a segno la confisca alla malavita di 587 beni, seguita da Piemonte (100), Veneto (71), Emilia Romagna (57) e Toscana (28).

A rilevarlo è l'indagine annuale della Direzione nazionale antimafia confermando, per ciò che concerne la 'ndrangheta, un'attitudine "policentrica" di quest'ultima, a differenza di Cosa Nostra che, per esempio, "è sicuramente Palermo - centrica".

"La 'ndrangheta la ritroviamo sia in Italia sia all'estero - precisa il Report 2008 della Dna - laddove la sua presenza assume aspetti più estesi per numero di affiliati, di cosche operanti e per rilevanza di interessi economici in essa presenti".

Milano è, poi, assunta a simbolo, "seconda solo al territorio calabrese", di un esserci sempre e comunque, in maniera "ampia e

pervasiva", da parte di questa organizzazione criminale.

"Presenza - precisa la Direzione nazionale antimafia - che risale agli anni '70 e '80, quando la Lombardia era al centro dei sequestri di persona, cioè dell'attività criminale più odiosa e feroce messa in atto della 'ndrangheta, al fine di realizzare quell'accumulazione di capitale che le avrebbe consentito di entrare, negli anni '90, da protagonista nel mercato".

Dall'indagine emerge, inoltre, il ruolo della Toscana come centro di espansione delle organizzazioni mafiose: dagli anni '70 a oggi, i nuclei malavitosi presenti nella regione sono passati da 38 a 43, concentrandosi nell'hinterland fiorentino con ben 23 famiglie, a Lucca con 15, a Pistoia con 12, infine ad Arezzo con 9 nuclei familiari criminali ben noti alle forze dell'ordine e alla magistratura.

G.S.

Primo progetto di ventur capital in Sicilia Belsitomedia, si occuperà di pubblicità in rete

Maria Tuzzo



Il vero vincitore è lui che è arrivato terzo. Ugo Parodi Giusino, titolare della Belsitomedia, è l'amministratore delegato della Mosaicoon, la nuova società costituita con Vertis nel primo progetto di venture capital varato in Sicilia. Laurea al Dams dell'università di Palermo in Cinema, Parodi ha 28 anni, un master in cinema digitale promozionale e una genialità fuori dal comune. Due anni fa ha creato e messo sul mercato un modello innovativo di pubblicità su internet che prevede la produzione e distribuzione di video pubblicitari sul web. Il progetto è arrivato terzo allo Start Cup dell'università ma è piaciuto subito sul mercato nazionale e internazionale.

«Ora siamo sei fissi, transiteremo tutti in Mosaicoon, ma il piano prevede una ventina di assunzioni nel settore del marketing e comunicazione - spiega Parodi -. Facciamo anche l'analisi dei risultati della pubblicità: l'impatto, cosa dicono gli utenti del prodotto, con un nostro software». Tra i clienti più famosi la Lumen Group, società internazionale con sedi a Milano, Londra e in Qatar che si occupa di branding e comunicazione. E poi progetti pilota con Microsoft e Telecom.

La sede della newco è rimasta a Mondello, famosa borgata marinara di Palermo, si vede il mare e l'ambiente è confortevole. «Il piano prevede una forte espansione e sviluppo del network di distribuzione e software- continua Parodi -. Continueremo ad avere clienti di fascia medio alta, ma chiunque può ottenere i benefici della nostra innovativa formula di marketing». Vertis investirà 650

mila euro nella società con un progetto di venture capital, è la prima esperienza del genere in Sicilia. «Prevediamo di andare in pari entro due anni cominciando a lavorare da subito - spiega -. Utilizzeremo il portafoglio acquisito, ma vogliamo arrivare alla rete delle medie imprese. Il nostro obiettivo è conquistare clienti siciliani che vogliono investire su questa nuova tipologia di campagna. Su web facciamo tutto: dalla creazione del sito, alla realizzazione della campagna di informazione». L'idea è di creare un polo innovativo di comunicazione in Sicilia legato al web. Il nucleo originario di Belsitomedia è composto da tre colleghi di Parodi dell'università di Palermo, mentre il creativo viene da Madrid. L'azienda vanta tantissimi collaboratori esterni che continueranno a lavorare nella nuova iniziativa (info: www.mosaicoon.com oppure www.belsitomedia.com).

La notizia del progetto di venture capital è stata confermata, quale buon auspicio, durante la cerimonia di premiazione di Start Cup 2009 nei locali del consorzio Arca dell'Università, sede dell'incubatore di impresa, il luogo in cui le idee più innovative si trasformano in aziende pronte a sfidare il mercato. Il primo premio (15 mila euro) è stato assegnato al progetto InformAmuse-Informare divertendo, proposto da un gruppo di ingegneri informatici dell'Università di Palermo, prevede la creazione di sistemi informatici che interagiscono a voce con gli utenti informando in modo divertente su musei e luoghi d'arte. Il secondo premio, 10 mila euro, a un progetto dei ricercatori del dipartimento di Ecologia marina dell'Ateneo che prevede di realizzare in Sicilia il primo allevamento di ricci di mare mediterranei a livello internazionale, grazie all'uso di un mangime che ha dimostrato di far crescere la parte commestibile dei ricci cinque volte più velocemente. Terzo premio, di 5mila euro, a un ingegnere gestionale e un architetto con Fashion Mom, progetto per realizzare abiti premaman di tendenza, trasformabili per taglia e per stile, in modo da rendere i capi riutilizzabili più volte nell'arco della gravidanza. I tre vincitori parteciperanno al Premio nazionale dell'Innovazione in programma a Perugia il 4 dicembre, un evento che, nel 2010, sarà ospitato proprio a Palermo, come «riconoscimento in più alla creatività e allo spirito imprenditoriale dei nostri ricercatori», ha sottolineato il rettore Roberto Lagalla.

Laureati in fuga dalle regioni del Sud, in cinque anni 80 mila emigrati

Tra il 2000 e il 2005 sono emigrati oltre 80 mila laureati, pari in media annua a 1,2 ogni 100 residenti con un analogo titolo di studio. Il Mezzogiorno diventa sempre meno capace di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale. È quanto emerge da un'indagine condotta da Bankitalia sulla mobilità del lavoro in Italia, sottolineando come tra il 1990 e il 2005 sono emigrate verso il Centro Nord quasi 2 milioni di persone.

L'intensità dell'emigrazione dal Mezzogiorno non è stata costante: ha ripreso vigore nella seconda metà degli anni novanta, interrompendo un trend decrescente che durava dai primi anni settanta. Negli ultimi anni è aumentata anche un altro tipo di mobilità che non è registrato dalle anagrafi e che definiamo convenzionalmente come pendolarismo di lungo raggio. Sono quegli occupati che la-

vorano in una località lontana da quella di residenza, così lontana da rendere improbabile rientri frequenti nel tempo. Nel 2007, circa 140mila residenti nel Mezzogiorno (pari al 2,3 per cento degli occupati dell'area) lavoravano al Centro Nord; sono spesso giovani che non hanno ancora raggiunto la stabilità dal punto di vista familiare né occupazionale.

L'emigrazione è oggi più contenuta, sebbene rimanga consistente, ed è alimentata in misura crescente dalla componente giovanile più scolarizzata.

Si è modificata anche la geografia dei flussi migratori: è diminuita la forza attrattiva delle regioni del triangolo industriale, con l'eccezione della Lombardia, ed è aumentata quella delle regioni del Nord Est, Emilia-Romagna in testa. I laureati si dirigono prevalentemente verso le grandi aree metropolitane del Centro Nord, come Roma, Milano e Bologna.



Il recupero del centro storico di Palermo: bilanci e prospettive

Teresa Cannarozzo



Il recupero del centro storico è stato avviato con successo attraverso la pianificazione esecutiva approvata dalla Regione nel 1993, sintetizzata nello strumento urbanistico noto come P.P.E. Gli interventi di recupero pubblici e privati sono stati sostenuti da finanziamenti stanziati dalla Regione con la legge 25 del 1993 e gestiti dal Comune di Palermo attraverso sei bandi che hanno suscitato una grande partecipazione.

Palermo è una delle poche città d'Italia che si è dotata in tempi brevi (1989-1993) di uno strumento urbanistico organico per il recupero del centro storico e questa esperienza ha avuto molto risalto nella letteratura specialistica. Si tratta di un piano culturalmente condivisibile, basato sulla conoscenza storica della città e del patrimonio edilizio, utilizzata come matrice delle scelte progettuali.

Si tratta anche di un piano facilmente consultabile e utilizzabile da parte degli operatori privati e dei tecnici comunali. Insomma un piano che ha funzionato bene e che ha consentito l'apertura di numerosissimi cantieri di recupero edilizio, che ha creato un mercato immobiliare prima inesistente, che ha indotto contemporaneamente una certa sostituzione sociale, che ha ampliato l'offerta di attività culturali pubbliche e private e che ha rivitalizzato molte aree del centro storico.

I soggetti attuatori degli interventi sono stati prima di tutto la stessa Amministrazione Comunale, la Soprintendenza ai Beni Culturali, i privati singoli e aggregati, l'Istituto Autonomo Case Popolari, l'Università tramite l'Opera Universitaria.

Più recentemente sono stati coinvolti come titolari di contributi pubblici gli imprenditori, le società immobiliari e i commercianti, mentre non è finora andato in porto il coinvolgimento delle cooperative edilizie.

L'attuazione del P.P.E.: risultati e criticità

Il recupero è partito con lentezza e con un notevole spreco di risorse finanziarie erogate "a pioggia"; ha avuto recentemente una certa accelerazione quando gli imprenditori hanno capito che l'investimento nel centro storico diventava economicamente conveniente.

Il processo di recupero del centro storico si articola prevalentemente come una somma di "recuperi edilizi" per lo più ad opera di privati, realizzati sulle piazze e sulle vie di maggior pregio; non investe la riqualificazione degli spazi pubblici, non prevede una quota significativa di edilizia residenziale pubblica e non è guidato da indirizzi sulle attività e le funzioni da privilegiare, al di là dell'enfasi sulla ricettività turistica alberghiera a cinque stelle.

Il processo di recupero è sottolineato dall'apertura, specie lungo le vie e le piazze principali, di ristoranti, pub, piani bar, enoteche, etc.. che scatenano una frenetica vita notturna ed entrano in conflitto con i pochi residenti superstiti.

Si è creato comunque un mercato immobiliare prima inesistente; i prezzi degli immobili sono cresciuti enormemente e si assiste a una fervida compravendita di edifici anche abitati. Naturalmente tutto ciò prelude alla cacciata degli abitanti meno abbienti, siano essi indigeni o extra-comunitari e alla sparizione dei piccoli esercizi commerciali e artigianali. Rischiano grosso anche i grandi mercati storici all'aperto.

Si assiste in sintesi a un ricambio radicale di abitanti e di attività al di fuori di qualsivoglia controllo pubblico.

Per altro l'attuazione del recupero del centro storico e la prefirgurazione dell'assetto urbanistico generale della città non possono essere considerati separatamente, ma devono far parte di una strategia unitaria, in grado di dislocare adeguatamente risorse e interessi, in un disegno organico di riqualificazione della città, in grado di ridare dignità urbana sia al centro che alle periferie. Di tutto ciò non c'è traccia, né si è fatto carico di tale problema il nuovo PRG approvato dalla Regione nel 2002.

Linee guida per l'aggiornamento della pianificazione urbanistica per il centro storico

Ferma restando l'opportunità del coordinamento prima accennato, si potrebbe mettere in cantiere una rivisitazione parziale del P.P.E. sulla base dei risultati conseguiti, dell'esperienza maturata, con riferimento all'evoluzione del contesto, senza snaturarne le qualità positive e l'efficacia.

Il centro storico di Palermo presenta massicce volumetrie e pochi spazi aperti. La densità edilizia in alcuni casi supera i 9 metri cubi per metro quadro. Questa condizione, comune ad altri grandi centri storici, ha origine dai processi di crescita della città entro le mura e dal continuo inurbamento di abitanti alla ricerca della sicurezza e delle opportunità derivanti dalla condizione urbana. Questo meccanismo ha fatto sì che nei secoli si costruisse dappertutto, che il patrimonio edilizio storico crescesse e in altezza e in superficie, a volte sacrificando perfino piazze, cortili e reti viarie.

Esiste, anche se in precarie condizioni, una grande quantità di patrimonio edilizio monumentale storico di proprietà della

Necessario un Sistema informativo territoriale sull'esempio positivo di altre città italiane

chiesa, di privati, di enti e istituzioni, sottoutilizzato e abbandonato, che per rivivere ha bisogno di ospitare nuove funzioni e nuove forme di gestione.

Il P.P.E., probabilmente per la fretta con cui fu redatto, ha un atteggiamento ondivago rispetto alla ricostruzione di manufatti non più esistenti e alle destinazioni a verde. A volte propone la ricostruzione, a volte no, senza una chiara ragione.

L'aggiornamento del P.P.E. dovrebbe partire anche dalla consapevolezza che la riqualificazione urbana non deriva automaticamente dalla somma di tanti recuperi edilizi, ma può essere incrementata da una riflessione specifica sull'implementazione e riqualificazione degli "spazi aperti" da destinare a piazze, luoghi di incontro e giardini di cui la città storica è carente.

Gli spazi pubblici sono infatti quelle parti delle strutture urbane in cui la società, incontrando la città, si trasforma e si riconosce in "comunità".

Molte città europee hanno concentrato l'intervento pubblico sulla riqualificazione spaziale e funzionale degli spazi aperti, che ha fatto da volano agli interventi di recupero dei privati. A Palermo, la sistemazione a verde (anche se approssimativa) del grande spazio dietro le absidi della chiesa della Magione e quella del lungomare del Foro Italico, hanno fornito alcune risposte in questa direzione e sono molto utilizzati dalla popolazione.

Oltre l'implementazione degli spazi aperti, altri grandi temi da affrontare sono quelli della grande viabilità tangente al centro storico, dell'attraversamento, della mobilità interna, della pedonalizzazione, dei parcheggi.

In questo senso occorrerebbe valutare il fatto che alcune previsioni del P.P.E. di grande impatto come la sistemazione della fascia costiera di fronte al Foro Italico e la zona alle spalle del Palazzo dei Normanni furono approvate dalla Regione come variante generale (senza scadenza alcuna), anche se dimenticate nel Prg approvato nel 2002. Il che provoca, ad avviso di chi scrive, una spaventosa confusione normativa. Tra l'altro, il mantenimento di tutto il traffico costiero a raso continuerebbe a fare da barriera tra la città e la costa, mentre sarebbe necessario prevedere una specializzazione dei flussi di traffico e la loro articolazione su quote diverse, con il traffico pesante interrato, secondo il modello adottato con successo a Barcellona. Il nuovo Prg del Porto, per quello che se ne sa, non propone al riguardo soluzioni convincenti.

Oltre a una riconsiderazione dei grandi temi degli spazi aperti e della viabilità, la rivisitazione della strumentazione urbanistica per il recupero del centro storico dovrebbe prevedere la redazione di "piani di settore" su alcuni temi funzionali che possono caratterizzare la città storica, da concertare con altri enti e istituzioni pubbliche e private. A titolo di esempio si potrebbe proporre un piano delle sedi per attività culturali, museali, espositive e dello spettacolo; un piano delle sedi universitarie e della residenza universitaria; un piano delle strutture alberghiere, un piano dei mercati storici all'aperto, etc.... Questi piani dovrebbero avere valore di indirizzo e dovrebbero essere redatti tenendo conto contemporaneamente delle caratteristiche architettoniche degli edifici, della localizzazione e dell'accessibilità.

Ciò al fine di evitare scelte estemporanee che potrebbero rivelarsi poco razionali.

Sarebbe anche il caso di prevedere:

- L'omologazione delle previsioni e delle norme di attuazione per tutto il centro storico, unificando in un unico strumento urbanistico i diversi piani attuativi esistenti.
- L'eliminazione di alcune scelte velleitarie come la ricostruzione di manufatti edilizi spariti da due secoli, che oggi dovrebbero essere ricostruiti su suolo pubblico.
- Una soluzione adeguata per ripristinare dignitosamente l'architettura e la spazialità dei grandi androni dei palazzi settecenteschi, frequentemente utilizzati come vetrine di negozi perfino su via Maqueda e su corso V. Emanuele.
- La modificazione della classificazione tipologica di alcuni edifici come i "catoi semplici" e "multipli" di oscura interpretazione.
- La verifica della norma sul "ripristino filologico" che impedisce di fatto il recupero degli edifici.
- La perimetrazione del "ripristino tipologico" finalizzata a evitare interpretazioni soggettive e discrezionali da parte degli uffici e a consentire il miglioramento funzionale degli alloggi.

Tutto quello di cui abbiamo parlato dovrebbe confluire in un Sistema Informativo Territoriale, come avviene in molte città, tra cui Bergamo, Genova e perfino Napoli. Non si capisce perché Palermo non si sia dotata finora di questa irrinunciabile strumentazione che è uno dei modi più efficaci per stare nella contemporaneità.



Gli artisti scendono in campo per il Darfur

Concerti in 15 Stati contro la guerra in Sudan

È appena partita e durerà tutto il 2010 la Campagna internazionale "Sudan365", promossa da Italians for Darfur e rilanciata da Articolo 21 e Artisti socialmente utili. Ad essere chiamati in causa saranno migliaia di attivisti e celebrità che, nel corso dell'anno, daranno luogo ad eventi in almeno 15 Stati, in uno sforzo internazionale coordinato, finalizzato a chiedere ai leader del mondo di prendere provvedimenti urgenti per prevenire il riaccendersi e il propagarsi del conflitto in Sudan. In Italia a collaborare con Italians for Darfur è una coalizione di associazioni e gruppi, tra cui Amnesty International, Save Darfur, FIDH, Refugees International, Human Rights Watch, e molte altre impegnate nella difesa dei diritti umani.

"Stiamo assistendo da diversi mesi ad un grave intensificarsi delle violenze interetniche nel Sud del Sudan - afferma Antonella Napoli, presidente di Italians for Darfur e autrice del libro-denuncia "Volte e colori del Darfur" - mentre la crisi in Darfur continua e si aggrava ogni giorno di più. Il 2010 pone serie minacce ai diritti umani in questo Paese, che possono essere prevenute solo se i governi cominceranno ad agire subito. Restano poco più di 365 giorni ed una mole enorme di lavoro da fare prima che la grande conquista del CPA svanisca".

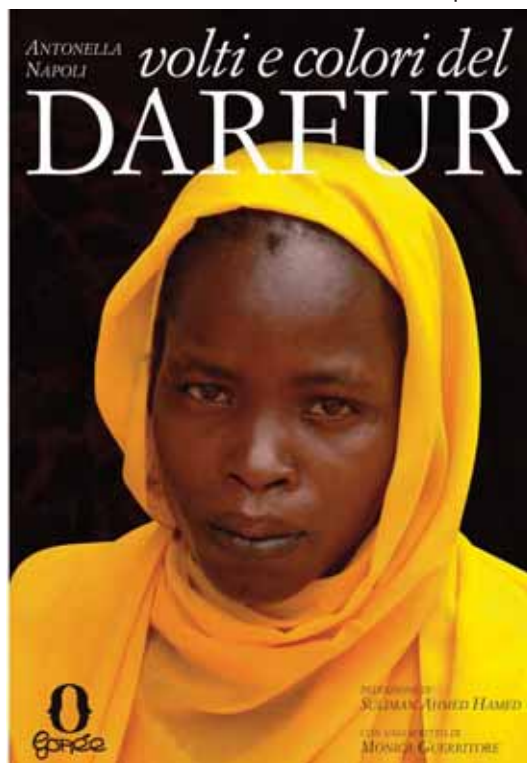
L'impegno preso dalle associazioni di "Sudan365" inizia, infatti, a distanza di solo un anno dal referendum che segnerà l'anniversario dei primi cinque anni del Comprehensive Peace Agreement, l'accordo di pace che pose fine alla guerra civile tra Nord e Sud del Paese e che ha, appunto, programmato nel 2011 il referendum che determinerà se la regione meridionale del Sudan diventerà o meno indipendente dal Nord. Basterebbe che i leader mondiali prestassero un reale e maggiore supporto diplomatico alle parti del Nord e Sud Sudan su materie irrisolte come i servizi sanitari

accessibili a tutti; che aumentassero il monitoraggio internazionale e la supervisione delle violazioni dei diritti umani in tutto il Sudan nella corsa alle elezioni di aprile e al referendum, sostenendo le misure necessarie a proteggere dalla violenza che potrebbe scatenarsi relativamente a questi eventi; che cominciasse a pressare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite per prolungare il mandato della forza internazionale di peacekeeping in Sudan, l'Unmis, indispensabile per proteggere concretamente i civili. "Il popolo sudanese ha sperimentato 22 anni di guerra civile - conclude la presidente di Italians for Darfur - e oggi si è sull'orlo di un nuovo conflitto. Riteniamo reale il rischio che l'accordo possa essere disatteso e che la tregua venga "rotta", favorendo il ritorno della furia devastante della guerra, con disastrose conseguenze per la gente e l'intera regione. Per questo chiediamo al nostro Governo, testimone dell'attuazione dell'accordo del 2005, di produrre un intenso sforzo diplomatico nel prossimo anno, sfruttando i buoni rapporti politici e commerciali con il Sudan per chiedere il rispetto di quel trattato e garantire, così, il mantenimento della pace".

"Sudan 365" è supportata anche da alcuni dei più famosi percussionisti del mondo, tra cui Phil Selway dei Radiohead, Stewart Copeland dei Police, Nick Mason dei Pink Floyd, Jonny Quinn degli Snow Patrol, Caroline Corr, Middle Eastern, Mohammed Mounir, Mustapha Tettey Addy e Tony Esposito, quest'ultimo scelto come testimonial della campagna italiana.

G.S.



Italians for Darfur: si dia più spazio al dramma sudanese nelle reti italiane

Un appello che si rinnova continuamente quello lanciato da Italians for Darfur ai mezzi di informazione - primi tra tutti la Rai, La7 e Mediaset - affinché diano più spazio alle notizie sul Darfur e sulle crisi umanitarie del mondo. Era il 26 aprile del 2007 quando per la prima volta in Italia, a Roma, si svolgeva il GlobalDay for Darfur. Ad organizzarlo proprio Italians for Darfur, riunendo associazioni e forze politiche giovanili. Un'iniziativa che ha permesso di fare conoscere ad un pubblico più vasto una tragedia che si consuma giorno dopo giorno, anno dopo anno, ma della quale in pochi si interessano perché "i morti del Darfur non fanno notizia, dal momento che ciò non è raccontato dai media televisivi non esiste per la maggior parte delle famiglie italiane". "Nell'arco di sei anni il conflitto in Darfur ha provocato non meno di 300mila morti - spiegano gli operatori dell'associazione - e ha costretto almeno due milioni di persone alla fuga, destinandole ad una vita da sfollati sia all'interno del Sudan sia nei campi profughi

del Ciad. Circostanza, quest'ultima, che di fatto ha allargato il conflitto anche a questo paese confinante, facendo valere alla crisi il titolo di "genocidio". Solo assicurando ai cittadini una corretta e completa informazione, possiamo sperare che le istituzioni si mobilitino in tempi utili per trovare una soluzione. Ci aspettiamo, quindi, che il nostro Paese si adoperi con tutte le sue forze per porre la questione sempre di più all'ordine del giorno della Comunità Internazionale".

A più voci viene, quindi, chiesto di aumentare lo spazio informativo per porre fine alle gravi azioni contro i diritti umani e la dignità stessa dell'uomo. Perché alimentando una maggiore coscienza del "genocidio" in atto in Darfur i media italiani possono contribuire a fermare le ingiustizie e le atrocità che si stanno compiendo in questa regione della parte più occidentale del Sudan.

G.S.

Il 27 gennaio è la Giornata della Memoria

Anche a Palermo si ricorderà la Shoah



Era il 27 gennaio del 1945 quando venivano aperti i cancelli di Auschwitz, consentendo agli ebrei miracolosamente salvi di uscire e tornare a vivere. Ma si può veramente tornare alla vita se negli occhi, nel cuore, nella memoria rimangono per sempre impresse le immagini e le sensazioni, peraltro vissute sulla propria pelle, degli orrori compiuti dalla Germania nazista nei confronti di un popolo innocente? Crimini di un'efferatezza inaudita, che fortunatamente non hanno mai più avuto eguali, commessi non solo contro il popolo ebraico ma anche contro l'umanità tutta, segnando una sorta di punto di non ritorno nella Storia.

Da allora, ogni anno si celebra in tutto il mondo la "Giornata della memoria". E ovunque si discute e ci si confronta, anche grazie all'aiuto delle testimonianze dei sopravvissuti.

Perché, ancora oggi, l'Europa e il mondo intero si chiedono come sia stato possibile che la Shoah fosse avvenuta sotto gli occhi di tutti, senza che si capisse cosa stava realmente accadendo. Il prossimo 27 gennaio, il "Giorno della Memoria" si celebrerà in Italia per la decima volta.

"Dieci anni sono passati - dice Renzo Gattegna, presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane - da quando fu chiesto all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane di partecipare all'attuazione delle iniziative promosse dalle istituzioni dello Stato italiano e in particolare dal Ministero dell'Istruzione, che avrebbero caratterizzato lo svolgimento di questa giornata, diventata un'occasione fondamentale, per esempio per le scuole, di formare tanti giovani tramite un'importante attività didattica e di ricerca. Da allora l'ebraismo italiano si è a più riprese interrogato sul modo di proporre una riflessione che non fosse svuotata dei suoi significati più profondi, riducendosi a semplice celebrazione".

Numerosi sono gli eventi italiani organizzati mercoledì prossimo "per non dimenticare", alcuni dei quali si svolgeranno in Sicilia. A Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa, il consiglio comunale sarà aperto alle 10.30 alla presenza del prof. Giuseppe Speciale dell'Università di Catania, autore del libro "Giudici e razza nell'Italia fascista", mentre alle 18.30 di sabato 30, sempre nel Palazzo municipale, sarà messa in scena la rappresentazione del recital "Shutz staffeln", a cura di Francesco Alderuccio.

Anche a Catania, protagonista della giornata del 27 sarà la letteratura con la presentazione, alle 17.30, nell'Auditorium "Giancarlo

De Carlo" del Monastero dei Benedettini, del libro di Nadia Foadelli Vinciguerra dal titolo "Ebrei a Catania. Dalle origini al 1942".

Per quanto riguarda, invece, il capoluogo siciliano due gli appuntamenti in programma. Alle 17, alla libreria Feltrinelli di via Cavour, sarà possibile ascoltare la viva voce di Enzo Mucchiutti, deportato in quattro campi di sterminio nazisti ma salvato dalla sua voce di potente baritono. Il "cantante del lager", così veniva chiamato quest'energico e coraggioso triestino, ebbe l'onore di esibirsi con personaggi del calibro di Maria Callas, Renata Tebaldi, Placido Domingo e Luciano Pavarotti. "Il Cantante del lager" è ovviamente anche il titolo del libro che verrà presentato mercoledì a Palermo, offrendoci una testimonianza autentica ed emozionante di dolore, coraggio, volontà e speranza.

Lo stesso Mucchiutti parteciperà all'altra iniziativa palermitana proposta, in via Maqueda 129, da "Cinem(eat)ocasa", il più piccolo "cineristorante" d'Italia, che dedicherà la serata al ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico. Si potrà assistere alla proiezione del film "Il bambino con il pigiama a righe", il lungometraggio diretto da Mark Herman e tratto dal romanzo omonimo dell'irlandese John Boyne. Scelta ricaduta sul capolavoro del regista inglese per ricordare anche Miep Gies, la donna olandese - deceduta nel periodo di Natale, in seguito ad una caduta, alla veneranda età di 100 anni - che scoprì i diari di Anna Frank dopo la deportazione di quest'ultima in un campo di sterminio nazista. La Gies è stata anche l'ultima superstite del gruppo di persone che, durante la Seconda guerra mondiale, cercarono di proteggere la ragazza ebrea e la sua famiglia dalle persecuzioni naziste. Per informazioni si può chiamare il tel. 091.5647020 o visitare il sito Internet www.cinematocasa.it. Indipendentemente dalle tante o poche iniziative, quello che conta è che ognuno di noi non dimentichi mai cosa ha comportato la Shoah, non solo per gli ebrei o per i deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, così come quali sono state le conseguenze di questa immane tragedia per le generazioni future. E sì, perché sono proprio i giovani di oggi, i nostri figli, i nostri nipoti, gli adulti di domani ai quali dobbiamo dare tutti gli strumenti per evitare che quegli orrori non debbano mai più accadere. Mai più.

G.S.





Morire con dignità, è possibile ?

Vincenzo Borruso

Quando la nostra regione era costellata di piccoli ospedali, spesso organizzati dai frati cappuccini, la morte aveva una sua dignità. Le storie ci tramandano di grandi stanzoni con decine di letti, ma anche della "cammaredda", una piccola camera nella quale venivano posti i moribondi assistiti dai loro familiari. Oggi, nei moderni ospedali, la morte è divenuta il segno di un insuccesso terapeutico in molti casi un freddo fatto burocratico che si consuma al riparo di un separè. E se avviene in ore proibite all'ingresso dei parenti, si risolve senza testimoni, senza una mano cara che tenti un ultimo conforto. Come ho già scritto, se ci fossimo preoccupati anche della necessità di assistere i nostri "insuccessi", avremmo dovuto seguire o la tradizione o l'esempio della dottoressa Cicely Saunders che nel 1967 fonda a Londra il primo "hospice" moderno (che si rifà anche nel nome agli antichi ospedali) per accogliere malati terminali non più curabili presso i reparti ospedalieri o al proprio domicilio. Nel nostro paese fino al 1987 ne esisteva una sola, nel 1995 era cinque, in atto sono qualche centinaio, fra pubbliche e private.

In Sicilia il primo decreto sulla istituzioni di hospice è dell'ottobre 2001. Ha previsto una rete per malati terminali con un presidio, ospedaliero o territoriale per singola Azienda sanitaria, avente fra i 12 e i 20 posti letto, con una spesa di 19 miliardi di lire. Al 2006, tuttavia, solo tre sono gli hospice funzionanti (Agrigento, Palermo e Catania) con poco più di 30 posti letto; nel 2007 sono 4, con Ragusa; nel 2008 sono cinque con Messina. Nel maggio del 2009 l'Assessorato regionale sanità torna sull'argomento con un decreto che allarga la dotazione di hospice siciliani, prevedendone 15 complessivi 165 posti letto e un indice di 0,33 p.l. per 10 mila abitanti. Che è ancora meno della metà dell'indice nazionale (0,77), ma che realizzato in tempi "giusti" potrebbe rappresentare una risposta ai bisogni di 25 mila persone che, stando alle cifre riportate dai documenti dell'Assessorato, muoiono ogni anno in Sicilia per tumori e patologie cronico-degenerative. E, certamente sono que-

Oggi, nei moderni ospedali, la morte è divenuta in molti casi un freddo fatto burocratico che si consuma al riparo di un separè

sti tempi, questo ingiustificato cammino decennale che hanno preoccupato recentemente l'On. Tonino Russo che ha presentato alla Camera una interrogazione volta a sapere a che punto siamo con il completamento della rete per le cure palliative e, in particolare, come si intende garantire il funzionamento di uno dei due hospice istituiti a Palermo, quello di via La Loggia, all'interno dell'ex ospedale psichiatrico che, inaugurato con "grande clamore dall'Ausl 6" nell'agosto del 2009, non è ancora "valorizzato per come ci sarebbe da aspettarsi".

Nella interrogazione non manca il riferimento alla assistenza domiciliare che, nelle ultime fasi della vita, può consentire a chi ci sta lasciando il conforto della famiglia. Così come non manca il riferimento ai costi di tale assistenza, un argomento più prosaico ma attuale in tempi di crisi come quelli che stiamo attraversando: un'assistenza a domicilio costa 60 euro al netto dei farmaci e dei supporti strumentali, in hospice costa 200 euro, in un reparto per acuti da 600 a 700 euro. Senza considerare che, come è detto nell'allegato al decreto assessoriale, "il programma regionale di cure palliative intende rispondere ai bisogni riferibili innanzitutto alla sfera sanitaria del malato (controllo dei sintomi) ma, nel contempo, dovuti alla "fragilità globale", specifica del malato terminale e del nucleo familiare, nelle aree della funzionalità, della psicologia, del sociale, spirituale, religiosa, etica nonché economica".

Una buona morte, per quanto chi ne parla non può che riferirne per congetture più che per esperienza, non può essere associata al dolore. Che spesso distrugge la capacità di resistenza psicologica del malato, annulla i rapporti sociali, rende drammatica la convivenza. Le équipe mediche ed infermieristiche degli hospice che funzionano hanno un personale la cui formazione è basata sulla conoscenza di farmaci e pratiche capaci di lenire il dolore. Permettere che la vita possa essere lasciata senza disperarsi rappresenta un merito non indifferente per operatori e per responsabili della organizzazione socio-sanitaria.

La lista di Calogero Marrone, il siciliano morto per aver salvato migliaia di ebrei

Il fronte più pericoloso, duro e terribile della seconda guerra mondiale fu quello della "soluzione finale" nel quale si lottò contro i fascismi europei per strappare gli ebrei al destino dei forni crematori. Tra i combattenti che soli e armati di coraggio eroicamente lottarono in quella trincea difficile vi è il siciliano Calogero Marrone, nato a Favara l'8 maggio 1889 e morto nel campo di sterminio di Dachau il 15 febbraio 1945.

La guerra sorprese Marrone a Varese, città nella quale si era trasferito nel 1931 per lavorare al Comune. Sposato, padre di quattro figli, Marrone era capo dell'Ufficio Anagrafe. Nei mesi convulsi del 1943, seguiti alla caduta del fascismo e alla firma dell'armistizio, quando le truppe tedesche occupano l'Italia e sostengono la Repubblica di Salò, anche a Varese, come nelle altre città del nord, si scatena la caccia all'ebreo: metodica, lucida, scientificamente pianificata, disciplinatamente eseguita. C'è un solo modo per sfuggire alla cattura: cambiare nome, razza, credo religioso. Ma occorrono nuovi documenti che certifichino le false identità. Precisamente questo è quello che fa Marrone: modificare le

schede anagrafiche e rilasciare nuove carte d'identità che attestano la cittadinanza italiana e la razza ariana degli ebrei perseguitati. Armato di timbri e inchiostro, Calogero Marrone firma centinaia di documenti falsi che salvano la vita ad altrettanti ebrei. Intanto altri giovani italiani decidono di salire in montagna, comincia la Resistenza, anche i partigiani hanno bisogno di documenti e lasciapassare. E Marrone li fornisce partecipando anche ad operazioni di rifornimento di viveri e armi per i patrioti.

La doppia vita di Calogero Marrone termina il 7 gennaio 1944 quando viene scoperto e arrestato dalle Ss che lo spediscono a Dachau, dove muore a soli 56 anni.

Oggi una lapide voluta dal comune di Varese, una via voluta dal comune di Palermo e due libri (G. Cilona, Il '900. Ai giovani per non dimenticare. Storia inedita di Calogero Marrone; F. Giannantoni e I. Paolucci, Un eroe dimenticato) ricordano questo siciliano che salvò la vita a duecento ebrei.

Michelangelo Ingrassia

È un mafioso «senza talento» questo Calderone di Pino Caruso

Salvatore Rizzo



Ha ragione Pino Caruso a buttarla sull'assenza di talento, nel programma di sala di *Mi chiamo Antonino Calderone*, il testo di Dacia Maraini (tratto da *Gli uomini del disonore* di Pino Arlacchi) di cui è unico interprete - e regista - al Teatro Bellini fino a domenica 31 gennaio, una proposta dei due Stabili siciliani, di Palermo e di Catania.

È questo, fatto salvo il rispetto che il dolore scaturito dagli episodi di sangue da lui narrati in un'ora di monologo esige, il vero dramma, questa la vera tragedia: l'uomo che volle farsi mafioso senza alcun talento per esserlo, senza alcuna virtù delinquenziale, senza l'istinto criminale necessario, senza attitudine sovversiva. Un mafioso q. b. come in certe ricette di cucina; ma non può esistere il mafioso quanto basta.

Sembra, questo Calderone, il piccolo borghese che guarda con invidia il salotto buono del vicino affrancato dalla mediocrazia sociale, la sua nuova automobile, la tv supertecnologica, le mete esotiche da passarci le ferie.

Qui non è affatto - come semplicisticamente l'autrice teme possa equivocarsi - una questione di probabile, sospetta empatia, quasi che il mafioso possa diventarci tutto d'un tratto familiare, come se la nostra coscienza possa quasi acriticamente abdicare a chissà

quale «benevolenza», a chissà quale strana forma di condiscendenza o, meglio, di umana pietà. E forse non è nemmeno una questione di destini segnati, di culture nelle quali si nasce e si alligna, di sangue, dna o altro cui non si può scampare.

Il personaggio che Caruso disegna opportunamente sottrae, procedendo per sottrazione, di tanto in tanto regalandogli qualche sprazzo «umano», qualche ghirigoro razionale, qualche baluginio dolce o umbratile, qualche soprassalto di coscienza, è proprio quel mafioso senza talento del quale l'attore-regista si è fatto un ritratto preciso, quello che non ce la fa proprio ad ammazzare ma tiene ad essere iniziato a Cosa nostra, che ce la farebbe anche, a condurre una vita normale, ma vuoi mettere la «bella vita»? (nemmeno il profumo del potere, si badi, questo Calderone sembra fuori dalla logica delle cosche, delle spartizioni, delle decisioni epocali, se ne sta in una liquida, informe retroguardia), che sembra felice soltanto quando - già da ricercato - vive a Nizza e lì apre una lavanderia.

In una stanzetta forse già da collaborante «protetto» - anch'essa senza «talento» con quella povera mobilia grezza da cui è composta - il Calderone di Caruso sciorina - come beckettianamente confessasse le sue memorie ad un registratore - una sorta di verbale, un Bignami di fatti e misfatti, poco più che un faldone da Procura o un mattinale da questura, in una prosa sempre piana ma divisa in due, che sfiora quasi il protocollo quando deve enumerare (senza compiacimento alcuno) le vicende, le alleanze, le atrocità del crimine e s'adagia invece su toni più sinceri, poco meno che affabulatori, quando si trova di fronte alla propria coscienza, al piccolo mondo privato. Una inconsapevole schizofrenia fra il teatrino rappresentato e il proprio sé, una separazione netta, una ferita quasi, tra la storia con la «esse» maiuscola e quella con la minuscola. Tra una storia che Calderone ha voluto-dovuto vivere ed un'altra che avrebbe vissuto più volentieri. Un equilibrio delicato, non semplice. Gli applausi finali - raccolti alla ribalta dal settantacinquenne Caruso con giovanile baldanza - dimostrano che la bilancia non pencola né dall'una né dall'altra parte.

Confidenze in camerino: «E adesso mi chiedono: perché non fai Buscetta?»

Antonino Calderone? «Un mafioso senza talento e senza voglia di diventare mafioso - sorride Pino Caruso -. E questa mia convinzione è l'unica aggiunta al testo che Dacia Maraini ha tratto dal libro di Pino Arlacchi che, tra l'altro, ieri sera ha talmente apprezzato lo spettacolo da chiedermi di interpretare anche Buscetta. Ma che sono io, specializzato in mafiosi?». Scherza, Pino Caruso in scena al Bellini, con *Mi chiamo Antonio Calderone*. Anche Arlacchi che al termine si è complimentato con l'attore. «E dire che era prevenuto, lo ha ammesso lui stesso - racconta Caruso -, temeva momenti di "stanchezza" che invece non ha riscontrato. Tutto parte dalla mia convinzione: Calderone è figlio della cultura della sua epoca. Erano anni in cui il mafioso era l'eroe e il carabiniere 'u fissa, reso tale da uno Stato connivente. La ca-

duta del Muro, a Berlino, avrà portato con sé anche la vecchia classe politica legata alla mafia». Sono anni difficili in Sicilia. «Sono convinto che nel dopoguerra la politica italiana segua l'esempio americano: servirsi dei mafiosi per controllare il territorio, magari pensando di disfarsene più avanti. Ma ne diventerà ostaggio fino all'89». Oggi quindi le cose sono cambiate. «Da qualche anno non passa settimana che non ne arrestino uno: fermo restando che resterà sempre la stessa dose fisiologica (e non patologica) di criminalità organizzata, presente in ogni altro Paese». Caruso è convinto che «tutte le fiction di mafia, compreso il mio spettacolo, sono retrodatate. Perché oggi siamo un passo avanti. La mafia, come il Far West, è un soggetto lontano su cui costruire bei film».



Scontro Usa-Italia: Verdone e Virzi contro il supertecnologico "Avatar"

Franco La Magna

Si ride poco ma si muore tanto (e male) nel lungo viaggio esistenziale (oltre 30 anni) dell'ultimo Virzi, in cui il regista livornese sovrappone più piani temporali, tra dissolvenze incrociate e stacchi netti, disegna la figura d'una vitalissima sgallettata, affettuosa madre di famiglia affetta da scanzonata e un po' amorale filosofia dell'esistenza. Paziente terminale, invecchiata, graniticamente continua a sprizzar buonumore fino agli ultimi istanti di vita, allietati da un matrimonio in "articulo mortis".

Riflessione un po' necrofora ma sulla morte che genera la vita, "La prima cosa bella" (2010), omaggia la grande commedia all'italiana aggiungendo alla galleria di donne un altro tassello di un percorso in realtà mai concluso, con un occhio allo stuolo delle eroine di Pietrangeli, Risi, Scola ed un altro al termometro delle emozioni, dosate senza pigiare troppo i pedali sui facili tasti del patetismo. Nell'amata-odiata Livorno di Virzi e Bruni (inseparabile tandem di sceneggiatori), infanzia, adolescenza e maturità d'un fratello e una sorella contesi tra padre poliziotto bacchettone, zia repressa e madre spumeggiante fino alla tracimazione. Ma niente paura: separazioni, fughe, amanti e dimore occasionali non avranno sui figli alcun effetto devastante. Anzi, alla fine, si assiste perfino alla "conversione" del figlio da sempre annichilito dall'esuberanza materna, con abluzione purificatrice e rinascita nel mare livornese.

Peccato, però, come tutto sembri convergere verso il già visto e sentito, compresa la solita hit dei brani musicali cult dell'epoca. Perfetto il poker attoriale: Stefania Sandrelli, Valerio Mastrandrea, Claudia Pandolfi, Marco Messeri. Ma ottima anche la prova dell'intero cast, bimbi compresi.

Un ritorno agli stereotipi eterni (dalla triade aristotelica, a Joseph Campbell, a Vladimir Propp), con annessa storia d'amore tra alieni, filosofia new-age, panteismo cosmico in 3D e mirabolanti effetti speciali. S'avvia a diventare il più grande successo planetario di tutti i tempi "Avatar" (2010) dell'ormai incontenibile James Cameron, frullato multigenere dell'intera storia del ("Pocahontas", "Apocalypse now", "Balla coi lupi", "Jurassic Park", "Rambo", "Guerre stellari", "Sodato blu", "reducismo bellico...), solo per citare i titoli più recenti. Un delirio d'effetti di computer grafica per narrare la resistenza dell'immaginario popolo Na'vi abitante di Pandora, pianeta distante anni luce dalla terra, che vive armoniosamente fuso con una natura orribile e meravigliosa, tra mitici animali da bestiario, alberi giganteschi e montagne galleggianti. La sopravvi-



venza di queste fantastiche creature blu, alte tre metri, dagli occhi gialli e corpo flessuoso, è però minacciata dai soliti terrestri bramosi di fama, potere e ricchezza, giunti nel pianeta per impossessarsi d'un rarissimo minerale. Sarà un ex marine, clonato con DNA umano e alieno in "Avatar", una creatura del tutto simile agli indigeni che vive attraverso onde cerebrali, a guidare i Na'vi nello scontro finale tra invasori supertecnologici e natura primitiva.

Fiaba morale ecologista e antimperialista "Avatar" s'inerpica (ma con fantasia) su terreni già battuti, lasciando lo spettatore strabiliato e annichilito da tanta potenza visiva, ma non altrettanto appagato sul piano dell'emozione. Semplicistica e manichea contrapposizione di male e bene, personaggi buoni e cattivi sbizzati con approssimazione psicologica e un po' troppo convenzionali, ma spettacolo avvincente da evitare però, anche per durata (circa 3 ore!), ai più piccini. Successo assicurato per un classico ammantato di novità. In contemporanea nelle sale italiane con le commedie di Verdone e Virzi, sulle quali già sovraneggia ma che – soprattutto il primo – daranno al colosso d'oltre oceano più d'un filo da torcere.

"Nel nome del padre", ecco il libro con la verità di Ciancimino

Gladio e Ustica, le stragi del '92 e i misteri della latitanza di Provenzano, i delitti Mattarella e Reina e il sequestro Moro, le tangenti ai politici di ieri e di oggi. Ma anche gli sfoghi privati e le «lezioni» su mafia e dintorni di Don Vito Ciancimino. E poi: i rapporti con i servizi segreti e quelli con l'Arma, le fughe di notizie, le minacce e i progetti di morte per i politici che avevano «tradito», i presunti rapporti con Dell'Utri e Berlusconi. C'è tutto questo nei 23 verbali e nella valanga di pizzini che Massimo Ciancimino ha firmato e consegnato ai magistrati della Procura di Palermo.

Un'enorme mole di documenti e rivelazioni che stanno facendo riscrivere la storia degli ultimi 40 anni e tremare quel pezzo di Pa-

lermo che ha avuto a che fare con Don Vito. Tanti personaggi citati con nome e cognome.

I verbali sono stati raccolti dalla casa editrice Novantacento, che li pubblica integralmente in un libro-documento in libreria da sabato scorso: «Nel nome del padre» (368 pagine, 9,90 euro), ripercorre tutta la storia della collaborazione di Massimo Ciancimino, dalle prime parziali ammissioni fino alla consegna del «papello» e agli interrogatori di un mese fa sui rapporti fra mafia e politica.

A Palermo il libro è distribuito anche con il mensile «S», il magazine che guarda dentro la cronaca, al prezzo promozionale di 6,90 più il costo della rivista.



LA LEZIONE DI PIERSANTI MATTARELLA

30° anniversario dell'uccisione di Piersanti Mattarella

**VENERDÌ 29 GENNAIO 2010
PALERMO**

ore 9_13

Sala Gialla, Palazzo dei Normanni

centro di studi ed
iniziativa culturale
PioLaTorre onlus

TESTIMONIANZE

Guido Bodrato, Salvatore Butera,
Francesco Crescimanno, Guido Lo Forte,
Vito Lo Monaco, Achille Occhetto,
Gianni Parisi, Ino Vizzini.

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIA
on. Raffaele Lombardo

Saranno presenti i familiari di Mattarella.

I lavori saranno trasmessi in videoconferenza alle ottantadue scuole medie superiori partecipanti al Progetto educativo antimafia del Centro Pio La Torre.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione

Nell'occasione sarà distribuita la ristampa del
libro di **Pierluigi Basile** "Le carte in regola".

Foto: Licia Battaglia - design@delia.com@delia.com